

La poetica nella produzione matura di Alessandro Damiani

Smajić, Selma

Undergraduate thesis / Završni rad

2019

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:186:708540>

Rights / Prava: [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-07-18**



Repository / Repozitorij:

[Repository of the University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences - FHSSRI Repository](#)



SVEUČILIŠTE U RIJECI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica

SELMA SMAJIĆ
LA POETICA NELLA PRODUZIONE MATURA
DI ALESSANDRO DAMIANI
ZAVRŠNI RAD / TESI DI LAUREA

Mentor / Relatore: izv. prof. dr. sc. Gianna Mazzieri-Sanković

Rijeka / Fiume, 2019

SVEUČILIŠTE U RIJECI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica

SELMA SMAJIĆ

LA POETICA NELLA PRODUZIONE MATURA
DI ALESSANDRO DAMIANI

ZAVRŠNI RAD / TESI DI LAUREA

JMBAG / N. Matricola: 0009078806

Preddiplomski studij *Talijanski jezik i književnost / Filozofija*

Corso di laurea triennale in *Lingua e letteratura italiana / Filosofia*

Mentor / Relatore: izv. prof. dr. sc. Gianna Mazzieri-Sanković

Rijeka / Fiume, 2019

Indice

1. Introduzione	3
2. La vita e le opere	2
3. I premi conseguiti a «Istria Nobilissima»	4
4. Il contesto storico e le ragioni di una scelta di vita	6
5. Un'ideologia scelta e sofferta	9
6. La poetica nella produzione matura	13
6.1. La nozione del male in <i>Violenza politica</i>	15
6.2. Il concetto della malvagità umana in <i>Stanotte in tivù si parlava di morte</i>	18
6.3. Pensieri a confronto in <i>A Pasolini</i>	21
6.4. La negatività della natura nel <i>X idillio</i>	23
6.5. La perdita del valore poetico in <i>Che senso ha, oggi</i>	25
6.6. L'amore verso il paesaggio istriano in <i>Terra di poggi e doline</i>	27
6.7. Lo smarrimento in <i>Poesia e realtà</i>	29
7. Il pessimismo cosmico della maturità	31
8. Conclusione	33
9. Bibliografia	35
10. Appendice	38

1. Introduzione

Il tema della presente tesi di laurea è la poetica nella produzione matura di Alessandro Damiani. Lo scopo principale della ricerca è di tracciare, mediante le poesie, il percorso ideologico dell'autore e di capire il contesto storico-politico del periodo.

Nella prima parte dello scritto viene effettuata una breve analisi sulla vita e le opere di Alessandro Damiani, come pure una sua riflessione sul periodo storico e sull'ideologia antifascista. A tal riguardo vengono rilevate le sue idee socialiste e la ragione del controesodo negli spazi della ex Jugoslavia.

La seconda parte della ricerca affronta l'analisi delle poesie tratte dalle opere: *Illudere parvenze di vita*, *Trittico* e *Note di viaggio*. Attraverso l'elaborazione critica dei versi si illustreranno la vita, il suo significato e la concezione del mondo dell'intellettuale calabrese. Tra l'altro, si evincerà la tensione dell'autore nella ricerca di sé stesso, dei valori umani, sociali e morali.

Nella terza parte dell'elaborato verranno messe a confronto le poesie di Alessandro Damiani con l'ampia produzione lirica novecentesca italiana. Accanto a riferimenti ermetici riscontranti in Ungaretti e Montale verranno segnalate pure influenze decadenti. Analizzando le poesie si vedrà che le tematiche, usate dagli autori, elaborano contenuti speculari e diventano testimoni di un mondo che va alla continua ricerca della salvezza.

Nonostante la crisi umana avvertita da Damiani, la sua produzione poetica, come sostiene Antonio Pellizzer, *segna un ulteriore spostamento in avanti alla ricerca di una compiutezza umana e culturale nel regno del possibile.*¹

¹ A. Pellizzer, *Voci nostre*, Edit, Fiume 1993, p. 77.

2. La vita e le opere

Alessandro Damiani nasce a S. Andrea Jonio, in Calabria, il 26 agosto 1928. Nel 1939 lascia la Calabria e, accompagnato dalla sorella maggiore, va in collegio in Campagna per istruirsi.² A soli vent'anni insieme ai compagni e coetanei calabresi decide di recarsi in Grecia per prendere parte alla rivoluzione in atto, ma prima di ciò raggiunge le brigate internazionali che venivano addestrate in Jugoslavia.³ A causa della delicata situazione politica, Damiani rimane in Jugoslavia e per un paio di mesi fa il volontario con le “brigate di lavoro”. Una volta venuto a conoscenza della realtà minoritaria italiana, va a Fiume dove, durante l'autunno del 1948, lavora per una ditta di import-export e dà lezioni di lingua italiana in una scuola, fino a quando non viene ingaggiato nel Dramma Italiano. Non avendo alcuna esperienza teatrale frequenta i corsi tenuti da due attori professionisti provenienti dall'Italia, Angelo Benettelli e Ada Mascheroni.⁴

Dal 1948 al 1951, Damiani frequenta, da fuoricorso, la Facoltà di Filosofia senza conseguire la laurea. Al Dramma Italiano, Damiani conoscerà la suggeritrice della compagnia, Olga Stancich, che sposerà nel 1950. Rimarrà al Dramma fino al 1957; nel frattempo, collaborerà con Radio-Fiume e con il giornale di Capodistria, «La nostra lotta». Ben presto si convince che il sistema politico jugoslavo non coincide con la sua idea di socialismo, e decide di tornare in Italia. Grazie alle amicizie di sua moglie (che a cavallo degli anni Trenta e Quaranta ha vissuto e lavorato a Roma facendo la cantante e attrice) le occasioni di lavoro non mancano. Inizia a collaborare con alcune testate giornalistiche tra cui l'«Alma Mater», il mensile edito dal Collegio Urbano VII, dello Stato del Vaticano, di cui diventa curatore. L'attività principale è quella di giornalista e critico cinematografico e letterario. Negli “anni romani”, Damiani non smette di seguire quanto sta avvenendo in Jugoslavia la quale, seppur timidamente, si sta aprendo al mondo: la via dell'autogestione e la politica del *non allineamento* conducono il Paese fuori dalla pratica di stampo staliniano. Stando alla testimonianza del figlio Aleksandar (Sandro) Damiani, si disamora degli ambienti, cinematografico e giornalistico-letterario, che quotidianamente affronta e decide di ritornare a

²T tratto dall'intervista ad Alessandro Damiani rilasciata in data 10 febbraio 2012 ad Anna Apollonio per il programma televisivo *Una vita una storia* da https://4d.rtvsllo.si/arhiv/una-vita-una-storia/128825698?fbclid=IwAR1vtxIj-C_1EDvuPbEdLXNoriEkL1KKtsITXVYeKZ8Xa2FZbMpYpNI0QcE, accesso in data 4 luglio 2019.

³ Tratto dall'intervista al figlio Aleksandar (Sandro) Damiani rilasciata all'autrice della presente tesi in data 29 maggio 2019 e riportata in appendice, p. 1.

⁴ Ivi, p. 2.

Fiume. Successivamente al breve periodo trascorso a Roma, nel 1965 torna al Dramma Italiano, come addetto-stampa della compagnia, redattore dei cataloghi che vengono pubblicati in occasione degli spettacoli e autore-curatore delle *matinée*s per le scuole. Questa attività lo vede coinvolto fino al 1970, quando entra a far parte dell'EDIT. In momenti differenti, sarà redattore culturale de «La Voce del Popolo» e di «Panorama».⁵

Oltre al giornalismo, svolge anche il ruolo di insegnante. Per alcuni anni, insegna Teoria e Prassi giornalistica presso la Facoltà di Pedagogia di Pola (al tempo parte dell'Università degli Studi di Fiume) e al Centro per l'istruzione indirizzata in lingua italiana di Fiume nell'ambito dell'indirizzo di studi giornalistico (l'ex Liceo).⁶

Parallelamente all'attività professionale si dedica anche alla letteratura, ambito in cui manifesta grandi conoscenze e, stando a Roberto Dobran e Irene Visintini, «non si tratta di un autore specialista di una o più discipline, ma di un rigoroso moralista, un uomo di ampia cultura e di fervida attività intellettuale, che lo ha indotto a chiedersi il perché delle cose e il significato della vita».⁷

Infatti con l'arrivo nella ex Jugoslavia, pondera numerosissimi contenuti che riguardano, soprattutto, i motivi che lo hanno spinto a raggiungere lo stato socialista e nel contempo osserva i contesti relativi ai valori civili, sociali e morali. Nasce così nel 1986 una tra le sue opere poetiche più rilevanti, *Illudere parvenze di vita*⁸. Questo libro comprende alcune poesie prese dalle sillogi come: *Le ali del tempo* (1962), *Appunti romani* (1967), *Motivi istriani* (1968), *Se questa è poesia* (1981), *Satire* (1982), *Epicedi* (1982) e *Idilli* (1983).⁹

Inoltre, Damiani scrive e pubblica i romanzi come: *Ed ebbero la luna* (1989) e *La torre del borgo* (1996), oltre a tutte le opere premiate al concorso *Istria Nobilissima* e incluse nell'omonima *Antologia*. Trascorre gli ultimi anni a Fiume dove muore il 17 ottobre 2015.¹⁰

⁵ Tratto dall'intervista al figlio Aleksandar (Sandro) Damiani rilasciata all'autrice della presente tesi in data 29 maggio 2019 e riportata in appendice, pp. 1-3.

⁶ Cfr. A. Damiani, *Trittico*, Liber d.o.o., Fiume 2005, p. 75.

⁷ R. Dobran, I. Visintin, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran, Edit, Fiume 2001, p. 374.

⁸ A. Damiani, *Illudere parvenze di vita / Dočarati privid življenja*, edito nel 1986 in versione bilingue (con traduzione di Stanislav Gilić) dall'Edit e dall'Izdavački Centar Rijeka (entrambi editori di Fiume).

⁹ Cfr. A. Pellizzer, *Voci nostre*, Edit, Fiume 1993, pp. 77, 78.

¹⁰ Ivi, p. 79.

3. I premi conseguiti a «Istria Nobilissima»

Il Concorso d'Arte e di Cultura «Istria Nobilissima» è uno dei due bandi di concorso pubblicato dalla Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (UIIF in collaborazione con l'Università Popolare di Trieste (UPT). Col passare degli anni «Istria Nobilissima» diventa uno strumento di elevazione culturale, il cui scopo è quello di conservare e sviluppare la propria lingua e cultura. I conterranei che possiedono qualità indiscutibili, vengono, in questo modo, incoraggiati a esprimere il proprio modo di concepire la vita e i problemi che la contraddistinguono. Fino ai giorni presenti «Istria Nobilissima» ha accumulato l'universo letterario in Istria e a Fiume. Infatti non c'è narratore, poeta o qualsiasi altro “scrivente”, in possesso di doti artistiche, che non abbia partecipato al concorso.¹¹

Tra i partecipanti figura Alessandro Damiani, pluripremiato come segue:

- IV - concorso (1971)

Concorso per saggi - premio per l'opera *Poesia e poetica di Osvaldo Ramous*

- IX - concorso (1976)

Concorso per un'opera Teatrale - primo premio con l'opera *Ipotesi*.

- XIII concorso (1980)

Concorso per un'opera di Narrativa - primo premio con l'opera *Ed ebbero la Luna*.

- XIV concorso (1981)

Concorso per un'opera di Poesia - primo premio con l'opera *Se questa è poesia*.

- XV concorso (1982)

Concorso per un'opera di Poesia - primo premio con l'opera *Satire ed epicedi*.

- XXVI concorso (1993)

Concorso per saggi culturali- menzione onorevole per l'opera *Poesia e dintorni*.

¹¹ Cfr., G. Mazzieri-Sanković, *Il Concorso d'Arte e di Cultura «Istria Nobilissima»*, in *Le parole rimaste*, vol. II, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, pp. 49-55.

- XXVIII concorso (1995)

Concorso per un'opera di prosa in lingua italiana - primo premio per l'opera *La torre del borgo*.

- XXXI concorso (1998)

Concorso per un'opera di teatro - primo premio (premio promozione) per l'opera *Album di famiglia*.

- XXXII concorso (1999)

Concorso per un'opera di poesia in lingua italiana - primo premio per l'opera *Liriche del tramonto*.

- XXXV concorso (2001)

Concorso per un'opera di poesia in lingua italiana - secondo premio per l'opera *Trittico*.

4. Il contesto storico e le ragioni di una scelta di vita

Quando Damiani nasce, nel 1928 in Italia vige il regime fascista. Questo porterà il giovane autore calabrese alla ricerca di nuove idee e nuovi ideali. Non è a caso che nel 1948, allora ispirato alle ideologie di Marx, insieme agli amici va in Jugoslavia. Quando nel 1923 viene instaurato il Gran Consiglio del Fascismo, organo direttivo del Partito Nazionale Fascista, l'Italia subisce gradualmente una trasformazione del governo, passando da un sistema liberale a un regime di natura diversa. Quest'alterazione della forma politica è visibile nel discorso tenuto da Benito Mussolini, il tre gennaio del 1925, alla Camera dei Deputati.

Voi avete creduto che il fascismo fosse finito perché io lo comprimivo, che fosse morto perché io lo castigavo, e poi avevo anche la crudeltà di dirlo. Ma se io mettessi la centesima parte dell'energia che ho messo a comprimerlo, a scatenarlo, voi vedreste allora. Non ci sarà bisogno di questo perché il governo è abbastanza forte per stroncare in pieno definitivamente la sedizione dell'Aventino. L'Italia, o signori, vuole la pace, vuole la tranquillità, vuole la calma laboriosa. Noi questa tranquillità, questa calma laboriosa, gliela daremo con l'amore, se è possibile, e con la forza, se sarà necessario. State certi che nelle quarantott'ore successive a questo mio discorso, la situazione sarà chiarita su tutta l'area.¹²

La situazione politica in Italia cambia con grande rapidità. Un cambiamento dovuto anche alle varie conquiste, come ad esempio quelle in Libia ed Etiopia, che scatenano un mutamento del governo e cioè la trasformazione del capitalismo in colonialismo. Dal punto di vista di alcuni intellettuali antifascisti, la situazione in Italia non poteva essere peggiore.

Inoltre, una sorte traumatica in risposta ai vari rivolgimenti storici l'ha subita anche quella parte di italiani che viveva da secoli nel territorio istroquarnerino. Infatti l'area fu vittima di un susseguimento di tragici avvenimenti, che segnarono un dolente destino per i suoi abitanti e che portarono all'instabilità della regione¹³, si pensi ai seguenti momenti:

l'alternarsi dei vari domini nel corso della storia, la Prima guerra mondiale, la breve parentesi dannunziana a Fiume, la costituzione della Reggenza Italiana del Carnaro dal 1919 al 1920 e dello Stato Libero dal 1920 al 1922, l'annessione al Regno d'Italia, il fascismo, il devastante secondo conflitto mondiale, l'invasione italiana della Jugoslavia nel 1941, la capitolazione dell'Italia, l'occupazione tedesca, la lotta

¹² I. Montanelli, M. Cervi, *L'Italia del Novecento*, RCS Libri S.p.A. Superpocket, Milano 1998, p. 77.

¹³ Cfr. G. Mazzieri- Sanković, C. G. Giuliano, *Non parto non resto...i percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, ed. Fonti e studi per la Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, Trieste 2013, p. 12.

antifascista, la successiva creazione della Repubblica Socialista Federativa Jugoslava, la triste pagina dell'esodo della popolazione italiana, le persecuzioni, il terrore seminato dai servizi speciali della polizia politica jugoslava (l'OZNA), il sentirsi improvvisamente minoranza, la dura lotta per la salvaguardia della lingua e cultura italiane dei rimasti, la successiva disgregazione della federazione jugoslava e la creazione degli stati di Slovenia e Croazia, costituiscono i tasselli del mosaico storico della regione istro-quarnerina.¹⁴

Nonostante i momenti di difficoltà i paesi balcanici hanno visto anche un periodo di prosperità nel settore economico-sociale e culturale. Soprattutto quando si parla di Fiume che sotto il dominio austro-ungarico sviluppò le proprie attività commerciali e industriali.¹⁵ Per Fiume il più devastante momento fu quello della Seconda guerra mondiale. Nel 1943 venne proclamata dal Terzo Reich, «Zona di operazione militare del Litorale Adriatico» soggetta, amministrativamente e militarmente, all'autorità germanica e «nel maggio del 1945, a conclusione del secondo conflitto mondiale, i territori di Fiume, dell'Istria e della Dalmazia entrarono a far parte della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia».¹⁶

Quando nel 1946 Josip Broz Tito venne eletto presidente della RSFJ, egli esercita una politica democratica popolare conforme al modello di Stalin, ma l'amicizia dei due non durò a lungo perché già nel 1948 i rapporti tra l'URSS e la RSFJ diventarono problematici e Tito diventò intollerante agli ordini di Stalin.¹⁷

Il periodo che si estende dal 1943 fino alla fine degli anni Cinquanta fu segnalato da un altro avvenimento preoccupante e cioè quello dell'esodo con conseguenze notevoli «Sta di fatto che nella nuova realtà statuale in cui nasceva la minoranza italiana, la politica jugoslava e quella italiana non aveva fornito alcun tipo di segnale di apertura che in qualche modo corrispondesse a quello che in realtà era accaduto».¹⁸ La situazione politica e sociale del paese cambia drasticamente quando nel 1980 muore Josip Broz Tito. Questo avvenimento darà avvio a una guerra patriottica, la quale terminerà soltanto con la formazione dello Stato indipendente della Croazia.¹⁹

¹⁴ *Ibidem.*

¹⁵ Ivi, p. 13.

¹⁶ Ivi, pp. 13, 14.

¹⁷ Cfr. F. Bertini, *Alla ricerca del presente - 3. Dal Novecento a oggi*, Elcograf S.p. A., Verona 2012, p. 280.

¹⁸ G. Mazzieri- Sanković, C. Gerbaz Giuliano, *Non parto non resto...i percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, ed. Fonti e studi per la Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, Trieste, 2013, p. 12.

¹⁹ Ivi, pp. 19, 20.

Damiani si interessa molto di argomenti culturali e politici che influenzano sia la sua ideologia sia la sua poetica. Per questo, una volta arrivato a Fiume, con le Brigate giovanili di lavoro, nel 1948, osserva rendendosi partecipe la costruzione del nuovo sistema, quello socialista.²⁰ Egli affida alla letteratura «le proprie angosce, le proprie rimostranze nei confronti del regime».²¹ Successivamente, lo stesso si ispira anche alle idee socialiste di Marx. Infatti come notato da Silvio Forza in *Prefazione del Il fiore gelido*²², alla fine della Seconda guerra mondiale, Damiani vive un cambiamento ideologico «facendo propri i valori della sinistra e del Partito comunista italiano di allora, ma anche collaborando con *Umanità Nova*,²³ l'organo del movimento anarchico italiano».²⁴ Inoltre viene detto che all'inizio l'autore non rinuncia alla pratica politica; infatti, «aderisce alle brigate internazionali d'appoggio alla rivoluzione in corso in Grecia».

Damiani riesce a trasmettere il proprio pensiero attraverso un'ampia produzione letteraria e culturale che dalla narrativa si estende fino alla saggistica, al teatro, al giornalismo. Si tratta di una impegnata e affannosa produzione ma di tono diverso rispetto alla letteratura tradizionale perché, appunto, in essa il pensiero marxista con il suo culto della fratellanza e con la necessità di omologare popoli diversi lascia la sua profonda traccia. Questa ideologia marxista, che prevede «l'idea dell'uomo nuovo e libero viene esplicitata in una letteratura che si rivolge alla realtà».²⁵

²⁰ R. Dobran, I. Visintin, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran, Edit, Fiume 2001, pp. 383-384.

²¹ C. Eccher, *La letteratura degli italiani d'Istria e di Fiume dal 1945 a oggi*, Edit, Fiume 2012, p. 50.

²² A. Damiani, *Il fiore gelido*, Edit, Fiume 2013, va in stampa in occasione dell'85. esimo compleanno di Damiani.

²³ Giornale anarchico fondato da Enrico Malatesta.

²⁴ A. Damiani, «Prefazione», in *Il fiore gelido*, Edit, Fiume 2013, p. 10.

²⁵ G. Mazzieri, *La "voce" di una minoranza: analisi della pagina culturale de "la voce del popolo" negli anni '50*, La Rosa, Torino 1998, p. 16.

5. Un'ideologia scelta e sofferta

Quando si parla della produzione letteraria italiana dell'istrio-quarnerino, di solito, si fa riferimento alla letteratura e cultura prodotta «in lingua italiana (e in latino), dal secolo XIII al Novecento, nel territorio situato a sud di una linea ideale tracciata da Capodistria a Fiume e comprendente, con la penisola dell'Istria in senso stretto, le isole del Quarnero».²⁶ Maier in *Letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento* ne considera due periodi. Il primo va dopo la fine della Grande Guerra, si estende dal 1919 al 1945 e corrisponde con il passaggio dell'Istria all'Italia mentre la seconda parte viene situata storicamente tra la firma del trattato di pace (1947) e il Memorandum d'intesa di Londra fra l'Italia e la Jugoslavia (1954).²⁷

Nell'ambito della letteratura istrio-quarnerina, quella relativa ai rimasti, Fiume diventa la città di riferimento dell'intera minoranza italiana rimasta nei territori del suo insediamento storico, la sede dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, dell'EDIT, del Dramma Italiano e della Comunità degli Italiani (l'allora Circolo degli Italiani di Cultura) più numerosa. La comunità nazionale italiana di Fiume crea, pertanto, un'identità multiforme. La città, nel tempo, si sviluppa in una metropoli a livello mondiale, «dove esiste un'élite intellettuale di alto livello internazionale, che è in grado di comunicare e trasmettere qualcosa di nuovo e di importante alle classi intellettuali di altre nazioni».²⁸

Non è un caso, dunque, che Damiani scelga appunto Fiume quale residenza e città in cui stabilire dimora.

Nell'ambito della storia della cultura fiumana, Antonio Pellizzer nella prefazione de *La cultura degli italiani dell'Istria e di Fiume (saggi e interventi)*, rivela che l'opera citata è caratterizzata- da una

disposizione spirituale ed etica protesa alla comprensione dell'ampia e a volte puntigliosa e pruriginosa ricostruzione del passato, che trasfonde nella critica ricognizione storica, filosofica e umana dell'ultimo travaglio cinquantennio di vita civile, vissuta in prima linea da intellettualegramscianamente e sartrianamente impegnato, nelle vesti di operatore culturale, attento al minimo stormire di foglia, che in qualche modo portasse nuove ombre alla nostra componente nazionale e suonasse offesa agli intellettuali di conio.²⁹

²⁶ B. Maier, *Letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento*, Italo Svevo, Trieste 1996, p. 11.

²⁷ Ivi, pp. 65, 89.

²⁸ G. Stelli (a cura di), *Fiume crocevia di popoli e culture: Atti del Convegno internazionale*, Roma 2006, p. 82.

²⁹ A. Pellizzer, «Prefazione», in A. Damiani, *La cultura degli italiani dell'Istria e di Fiume (saggi e interventi)*, Trieste - Rovigno 1997, p. 11.

Damiani nell'opera, che comprende i capitoli *Profili storici, Contesto culturale, Una nuova stagione letteraria, Temi di attualità*, ad un punto dice che il Quarnero è stato per secoli un veicolo di civiltà, umanità, nonostante il fatto che gli abitanti delle coste nord-orientali sopperivano ai propri bisogni col ricorso alla pirateria. Quello che bisogna prendere in considerazione sono i suoi valori perché precisa l'autore sempre in *La cultura degli italiani dell'Istria e di Fiume (saggi e interventi)*, «sulle sue acque navigò il messaggio del Rinascimento, ci fu un notevole scambio di esperienze umane e di opere»,³⁰ e presso la quale si sviluppò una ricca produzione letteraria della minoranza italiana, che nei giorni d'oggi assume un grande valore. Infatti, Damiani annota che «dalla sorgente italica attingono gli iniziatori della letteratura “ilirica”, che è quanto dire i padri ragusei delle lettere croate. Questa è la storia delle origini della cultura croato-dalmata e dei secoli successivi nei quali la lingua italiana, e meglio ancora il dialetto veneto, fu lo strumento largamente usato in comunicazione».³¹

Il pensiero e l'ideologia del poeta si sono evoluti nel tempo, a seguito dei notevoli rivolgimenti storici vissuti. Infatti la sua visione del mondo, ma soprattutto quella della città di Fiume viene espressa nell'opera *Album di famiglia*, nella quale le vicende sono raccontate con dei flash-back da parte del personaggio principale. Nell'opera «l'autore ha saputo evidenziare gli anni Quaranta e il doppio dramma dei fiumani esuli in terre lontane e dei fiumani ‘rimasti’ in una città “diversa”; le nuove crisi degli anni Settanta, quando l'allora presidente Antonio Borme venne messo al bando; e, infine, le guerre e gli sconvolgimenti degli anni Novanta».³²

Il rapporto che Damiani ha con le due patrie (Italia e Croazia) è possibile coglierlo leggendo le sue opere e analizzando le sue poesie. Si può notare che Damiani spesso trova rifugio nei paesaggi che gli ricordano un po' la sua Calabria. Stando alle dichiarazioni del figlio Aleksandar, per lui la Jugoslavia, l'Italia, la Croazia o qualsiasi altro stato non esistevano come entità, il suo legame riguardava il patrimonio culturale e umano. Infatti dell'Italia esaltava la cultura che, però, ha sempre visto come una cosa quasi in contrapposizione con il popolo italiano, mentre per quanto riguarda la Croazia ne esaltava lo spirito slavo cioè la passionalità, che si esprime proprio nei suoi migliori autori, da Krleža a Ujević, da Nator a Gotovac.³³

³⁰ A. Damiani, *La cultura degli italiani dell'Istria e di Fiume (saggi e interventi)*, Trieste - Rovigno 1997, p. 114.

³¹ *Ibidem*.

³² R. Dobran, I. Visintin, *Dall'era del socialismo reale, in Le parole rimaste*, vol. I, cit., pp. 374, 377.

³³ Tratto dall'intervista al figlio Aleksandar (Sandro) Damiani rilasciata all'autrice della presente tesi in data 29 maggio 2019 e riportata in appendice, p. 3.

Il pensiero di Damiani viene elaborato, soprattutto, attraverso le poesie, nelle quali egli decide di rispecchiare con amarezza le problematiche del mondo novecentesco, denotando una verità del rapporto uomo-natura-società e rivelando in tal modo i conflitti e le contraddizioni che sono temi comuni a quasi tutti gli intellettuali neorealisti del tempo. Ma quello che Damiani fa, in più, è accentuare la questione dell'identità culturale degli italiani viventi nell'area istro-quarnerina, i rimasti. Mazzieri, nell'opera *La "voce" di una minoranza*, rileva che, in genere, sia le poesie sia i racconti pubblicati negli anni '50 sulle pagine de «La Voce del Popolo»,

«hanno risvolti di attualità, interessi storici, politici e sociali facilmente riconducibili al neorealismo. Piuttosto che volgarizzare la letteratura, l'arte e la scienza, il giornalista-scrittore si appoggia sul dato reale, sul momento di vita quotidiana che, nella sua concretezza, risulta più vicino, e quindi più comprensibile, al più vasto pubblico». ³⁴ Sempre in merito alle idee dell'autore calabrese, si tratta di una visione reale e sofferta con la quale Damiani ci invita a conoscere un mondo che va alla ricerca della salvezza. ³⁵ Si tratta, però, di un mondo evaso, contemporaneamente, da ingannevoli illusioni che, come sostiene Fabio Russo nella prefazione dell'opera *Ed ebbero la luna*, si presentano «sotto forma di rigide ideologie o di rinnovamenti apparenti e perciò la vita resta solo una faticosa ed esaltante conquista». ³⁶

Il viaggio percorso da Damiani e la sua esperienza fuggitiva, riportati nell'opera *La torre del borgo*, vengono descritti nel seguente paragrafo che rivela episodi della sua infanzia in cui si notano l'impeto giovanile e la sua simpatia per la guerriglia del condottiero greco Markos:

La mia fuga giovanile da casa non aveva avuto come traguardo la repubblica popolare in quel tempo ritenuta avamposto del socialismo verso Occidente, che in parte attendeva e in parte temeva il compimento della rivoluzione. Ragazzi dotati di fede più che di dottrina, io e altri seguimmo l'impulso di partecipare all'evento e partimmo con il proposito di combattere agli ordini dell'idolo di quegli anni, [...] il generale Markos. [...] Non raggiungemmo mai la meta per un ostacolo inatteso che spuntò sul nostro cammino [...] Fu anche la prima sbandata che mi obbligò a una sosta nel paese che mi aveva accolto, per attendere e capire gli avvenimenti. Attesa vana e provvisorietà procrastinata. [...] Così si andava consumando un dramma opposto alla vicenda dell'esodo. Quelli non sapevano dove andare, io dove restare. È stato il dilemma dell'intellettuale organico tra la necessità di spiegare l'incongruenza della realtà socialista e il bisogno di giustificare la propria scelta sempre più simile, appunto, al credo quia absurdum. Compito che ha logorato tante intelligenze, poiché

³⁴ G. Mazzieri, *La "voce" di una minoranza: analisi della pagina culturale de "la voce del popolo" negli anni '50*, La Rosa, Torino 1998, p. 16.

³⁵ R. Dobran, I. Visintin, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran, Edit, Fiume 2001, pp. 383-384.

³⁶ F. Russo, «Prefazione», in A. Damiani, *Ed ebbero la luna*, LINT, Trieste 1987, p. 19.

tra la validità teorica e il fascino culturale di Marx da un lato, e l'insufficienza delle realizzazioni e la pochezza dei realizzatori dall'altro molti, me compreso, non se la sentirono di rifiutare il primo per la presenza fastidiosa dei secondi. Di conseguenza venne sovrapposta l'ideologia ai fatti: non semplice colpa, ma negazione in opera del marxismo.³⁷

Il passo ha, in primo luogo, un importante significato documentario, in quanto testimonianza di un autore che va alla ricerca della speranza che lo porterà alla conferma della validità della teoria marxista. Una teoria che, più tardi, sarà una delle linee guida percorse da Damiani adulto per contribuire, nel suo piccolo, ai cambiamenti nella società, creando opere letterarie e giornalistiche che diventeranno specchio di vita in cui si rifletteranno i lettori. Come viene espresso da Mazzieri nel libro *La "voce" di una minoranza*, si tratterà di un documento della realtà nella volontà di registrare gli oggetti, gli avvenimenti e gli uomini formando, nel contempo, la coscienza politica del destinatario.³⁸

Dall'altra parte, nell'opera matura del 1980, *Ed ebbero la luna*, Damiani, invece, presenta una tensione che, come sostiene Pellizzer «è rivolta a cercare sé stesso e a dare una qualche interpretazione del mondo odierno attraverso un sondaggio introspettivo in chiave voltairiana, nella bolgia – o meglio nelle bolge – delle lacerazioni individuali e collettive».³⁹

Vediamo che Damiani, nelle sue opere, affronta particolarmente le problematiche del tempo aprendo così le porte a una discussione ampia e piuttosto complessa. Questi testi che riguardano momenti di attualità politica e sociale diventano una forma di documento, una testimonianza che aiuterà i giovani e le future generazioni, nate e cresciute tra due lingue e culture diverse (l'italiano e il croato oppure l'italiano e lo sloveno), a ri-scoprire la realtà regionale affermando così la propria identità.

In merito alle idee socialiste e antifasciste di Damiani, nell'antologia *Le parole rimaste* Dobran e Visintini concludono che, quando parliamo di Damiani, parliamo di uomo che «venuto in Jugoslavia per i suoi ideali di socialismo, per il suo antifascismo, per la sua volontà di contribuire all'edificazione aveva patito nell'animo l'esperienza storica che non ebbe paura di vivere».⁴⁰

³⁷ R. Dobran, I. Visintin, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran, Edit, Fiume 2001, pp. 372-373.

³⁸ G. Mazzieri, *La "voce" di una minoranza: analisi della pagina culturale de "la voce del popolo" negli anni '50*, La Rosa, Torino 1998, p. 83.

³⁹ A. Pellizzer, *Voci nostre*, Edit, Fiume 1993, p. 78.

⁴⁰ R. Dobran, I. Visintin, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, pp. 372-373.

6. La poetica nella produzione matura

Quello che caratterizza la suggestiva poetica damianiana è il riferimento all'attualità alla tradizione, al nuovo e al vecchio ma, soprattutto, come lo annota Elis Deghenghi Olujić, al non cadere nella semplificazione e banalizzazione linguistica del testo poetico. L'autore cerca di dare espressione ai moti più segreti, di protestare per il dolore che l'uomo incontra durante la vita, di dolersi per il proprio e l'altrui destino, di non credere nel soccorso della ragione e della scienza.⁴¹ La poesia dell'autore di origini calabresi è una produzione che assume in sé i caratteri migliori, ed essenziali, della letteratura del "secolo scorso": introspezione del soggetto poetico, grande stile, tematiche nobili ed esistenziali, radicamento nella storia, contro la quale rivendica un suo ideale di libertà. Si nota il tentativo di trascrivere la filosofia in poesia. Infatti, quando nel 1986 pubblica il volume antologico *Illudere parvenze di vita*, la prima raccolta pubblicata in edizione bilingue italo/croata dall'EDIT di Fiume e dall'Izdavački Centar Rijeka (Centro Editoriale di Fiume) nella collana "Dometi" (Traguardi), Damiani ci presenta un'opera con evidente riferimento autobiografico. Secondo Deghenghi Olujić è questo un riassuntivo percorso sentimentale, «di disperata resistenza allo scialo della vita, di pervicace indagine razionale imperniata su una dirittura interiore senza concessioni, di un severo esame di sé e delle proprie ragioni, di un loro approfondimento e di una loro revisione».⁴²

La silloge è divisa in sette sezioni: *Le ali del tempo*, *Appunti romani*, *Motivi istriani*, *Se questa è poesia*, *Satire*, *Di là dal silenzio* e *Idilli*.

Oltre alla cultura italiana, Damiani glorifica, soprattutto, i grandi scrittori italiani e come afferma Milani in «La Battana» n. 131

Nella sua cultura sono presenti - e corposamente - Virgilio e Orazio, Dante e Petrarca, Carducci e Foscolo, Leopardi e D'Annunzio, Borges e Brecht, Goethe e Sartre... La sua vera scuola sono state le disparate e intense letture, una congerie di elementi: dai mass media alla sociologia, dalla storia alla fantascienza, dalla psicanalisi alla semiologia. Ma l'eredità classica è stata determinante (...).⁴³

⁴¹ E.D. Olujić, *Appunti sulle sillogi di Alessandro Damiani*, in «La Battana» n. 167, Edit, Fiume 2008, p. 14.

⁴² E. D. Olujić *Prefazione* in A. Damiani *Illudere parvenza di vita*, Edit, Capodistria, aprile 2015, pp. 8-10.

⁴³ R. Dobran, *La buia utopia*, in «La Battana» n. 131, Edit, Fiume 1999, p. 7.

L'autore si affida ai modelli stilistici tradizionali per esibire e denunciare la propria classicità e la propria impostazione di voce tutta italiana. La sua scrittura è abbastanza elegante e composta con una struttura logica dell'andamento sintattico. Laddove il suo contemporaneo, Luzi, fa uso esteso dell'endecasillabo, soprattutto quello con ictus in 4^a, 8^a e 10^a posizione,⁴⁴ lo scrittore quarnerino preferisce piuttosto una metrica a settenari, novenari o distici liberi ricorrendo spesso alla cesura, alla sospensione e all'*enjambement*⁴⁵, nell'intento di «provare la solidità della struttura».⁴⁶

Gli spazi vissuti, l'Italia e l'ex Jugoslavia (e di seguito Croazia) sono mondi che attraverso i mutamenti culturali, politici e storici hanno lasciato un segno nel pensiero, e perciò anche nella produzione letteraria, dello scrittore. Infatti, da una parte, troviamo un Damiani che nella fase iniziale della sua attività è tutto proteso alla solidarietà, alla partecipazione umana e trova la necessità di parlare della malinconica consapevolezza della fugacità. Dall'altra parte, invece, troviamo un poeta più maturo nel quale predomina il concetto della morte, la coscienza di un comune destino di pena⁴⁷ e per il quale, dopo la morte dei miti, resta solo l'universalità dell'arte a raccontare la storia dell'umanità. Il valore dell'arte può essere accostato al messaggio poetico, come nel caso della silloge *Illudere parvenze di vita*,⁴⁸ «sul valore salutare della poesia, sulla sua integrità e autonomia, sulla sua capacità di superare il reale, accanto alla speranza nel recupero storico e non consolatorio di alcuni valori, di alcuni elementi di fratellanza e solidarietà».⁴⁹

⁴⁴ M. Pagliara, *L'endecasillabo di Mario Luzi (1935-1965)*, in "Itinera", - *Rivista di Filosofia e di Teoria delle Arti e della Letteratura*, maggio 2015: (http://www.filosofia.unimi.it/itineram/mat/saggi/pagliaram_luzi.pdf)

⁴⁵ Cfr., R. Grdaković, *L'impegno culturale, sociale e politico di Alessandro Damiani*, in «La Battana» n.199, Edit, Fiume 2016, p. 49.

⁴⁶ S. Forza, *Prefazione*, in A. Damiani, *Il fiore gelido*, Edit, 2013, Fiume, p. 17.

⁴⁷ Cfr., Ivi, p. 376.

⁴⁸ Cfr., R. Dobran, I. Visintin, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, pp. 373-381.

⁴⁹ Ivi, p. 381.

6.1. La nozione del male in *Violenza politica*

Violenza politica. È questo il primo verso della poesia che appartiene alla silloge *Se questa è poesia*. Dal punto di vista della struttura l'opera è libera, l'uso dell'interpunzione è scarso, il numero dei versi è irregolare e si differenzia completamente nelle tre strofe.

La poesia si apre con un elenco di parole marcate: *Violenza politica / ideologiche chiusure / crisi di valori / e sangue parole vuoto*⁵⁰, che danno al lettore il senso di una possibile descrizione della società, talmente colpita dal caos al punto che la gente risulta aver perso la fede sia in Dio sia nel sistema. Successivamente si pone la domanda sulla causa del male concludendo che, in realtà, il problema non sta tanto nel sistema politico, quanto nella gente: *Non è marcio il sistema, / è solo infetto / il cuore degli uomini*.⁵¹

Anche se Damiani, nella maggior parte della sua produzione letteraria, riprende il pensiero di Giacomo Leopardi, in *Violenza politica* si discosta negli esiti dall'autore recanatese. Non condivide la possibilità di solidarietà umana espressa ne *La ginestra* e, riferendosi al sistema e alla gente che vive nel caos contemporaneo, rinuncia ad una prospettiva salvifica in quanto il cuore dell'uomo risulta, a suo avviso, infetto.

Manca, quindi, la prospettiva positiva che emerge nel Leopardi maturo de *La ginestra* o de *Il fiore del deserto* per la quale, sebbene il poeta sia travolto da un pessimismo cosmico, riesce a vedere nella socialità l'unico modo per affrontare il male con coraggio e risoluzione. Come viene espresso da Sambugar e Salà in *Gaot*, l'unico progresso possibile è, per Leopardi, quello civile che risulta nell'unità e nel fatto che l'uomo è nobile, e⁵² «ha il coraggio di accettare la verità della sua misera condizione».⁵³ Una prospettiva, questa, assente nel Damiani maturo.

Elis Deghenghi Olujić, sottolinea l'attaccamento ad argomenti esistenziali volti al raggiungimento del valore massimo, quello della libertà. Riconosce alla poesia di Damiani la capacità di riassumere in sé «i caratteri essenziali della migliore letteratura del “secolo breve”»: introspezione del soggetto poetico, grande stile, tematiche nobili ed esistenziali, radicamento

⁵⁰ A. Damiani, *Violenza politica*, in *Il fiore gelido*, Edit, Fiume 2013, p. 85.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Cfr., M. Sambugar, G. Salà, *Gaot*, La Nuova Italia/RCS Libri S.p.A., Milano 2004, p. 753.

⁵³ *Ibidem*.

nella storia, contro la quale rivendica un suo ideale di libertà».⁵⁴ L'autore diviene un interprete razionale e tenace della condizione di crisi della società e, nell'affrontare la condizione umana, la sofferenza, la solitudine e la concezione di vita intesa come dolore, assume atteggiamenti speculari a quelli di Leopardi.

Quando afferma *ma dov'è la causa / del male? In noi / tutti e ciascuno / cellule impazzite / atomi scomposti / dell'unità discorde / che fu coscienza e impulso / all'umana vicenda*⁵⁵, sostiene un ripensamento dell'esistenza vista in chiave sociale. Se l'ideale socialista non cede ancora del tutto (*Non è marcio il sistema, / è solo infetto / il cuore degli uomini*) esso è sottoposto alla cocente delusione e al ripiegamento in sé del poeta che, insoddisfatto della realtà dei fatti, cerca di studiarla mantenendo un distacco dalla volontà progressista. Dopo le stragi della guerra nell'ex Jugoslavia il male si fa talmente forte che la sua brutalità diventa incredibile. È stato il sistema a fallire, quello stesso sistema che nella poesia non era "marcio", ma era l'"infetto / (...) cuore degli uomini" a implicare "le ideologiche chiusure" e "la crisi di valori" che hanno ucciso "il Dio dei padri".⁵⁶

Sempre in merito ai punti di contatto della produzione poetica di Damiani e Leopardi, si nota un considerare della natura stessa persecutrice e nemica della civiltà. La ragione ha reso deboli e infelici gli uomini e la natura inganna l'essere vivente promettendogli una felicità che però non sarà mai raggiungibile. Una cosa è sicura, che questo tormento della continua illusione vedrà la sua fine solo con la morte.⁵⁷

Per Damiani, comunque, la poesia non è nient'altro che un posto sicuro, la salvaguardia di un uomo che tra «impossibilità storica e scacco metafisico ha tuttavia delle richieste, una sollecitudine radicale, che sente con intensità ineludibile la responsabilità della propria presenza e non cessa di rivendicare la legittimità di una diversa pienezza e giustizia».⁵⁸

Roberta Grdaković descrive la sua lirica come una produzione problematica, riflessiva e conoscitiva. In essa non predominano intenti consolatori o evasivi perché per l'autore il verso non è solo una dimostrazione dell'affetto e del conforto bensì un mezzo con cui indagare, rispecchiare e denunciare i mali del mondo⁵⁹. Lo stesso autore, a momenti, si fa giudice, attento e acuto, della realtà che gli si presenta davanti agli occhi. Si incontra così in

⁵⁴ E. D. Olujić *Prefazione* in A. Damiani *Illudere parvenza di vita*, Edit, Capodistria, aprile 2015, p. 10.

⁵⁵ A. Damiani, *Violenza politica*, in *Il fiore gelido*, Edit, Fiume 2013, p. 85.

⁵⁶ R. Dobran, *La buia utopia*, in «La Battana» n. 131, Edit, Fiume 1999, pp. 7-13.

⁵⁷ Cfr. M. Sambugar, G. Salà, *Gaot*, La Nuova Italia/RCS Libri S.p.A., Milano 2004, p. 689.

⁵⁸ E. D. Olujić *Prefazione* in A. Damiani *Illudere parvenza di vita*, Edit, Capodistria, aprile 2015, p. 12.

⁵⁹ R. Grdaković, *Saggi*, in «La Battana» n.199, Edit, Fiume 2016, p. 49.

alcuni punti il poeta che sembra non arrendersi di fronte al disastro umano e, sempre in forma interrogativa, lancia l'ipotesi che comunque una traccia di speranza dovrebbe esserci conservata anche se si tratta di incertezze che lui considera delle opportunità.⁶⁰

⁶⁰Cfr., S. Forza, *Prefazione*, in A. Damiani, *Il fiore gelido*, Edit, Fiume 2013, pp. 19-20.

6.2. Il concetto della malvagità umana in *Stanotte in tivù si parlava di morte*

Stanotte in tivù si parlava di morte è il primo verso della poesia appartenente alla silloge *Trittico*. La prima parte della poesia tratta di una rappresentazione quasi sensoriale del mondo globalizzato che va in crisi. Già dal titolo è possibile comprendere che il tema centrale della poesia è quello della morte, confermato in *voci pacate, approcci tenuamente emotivi, / pensieri saggi nei vari interventi / sul leitmotivo di un mondo alieno / che va in tilt all'idea della fine*.⁶¹

Dopo aver introdotto il concetto della morte, l'autore calabrese successivamente descrive il rapporto avuto con essa. Spiega che la morte nella sua vita è stata presente sin dai primi giorni di vita e l'ha accompagnato lungo tutto il percorso *In un momento di crisi giunsi a sfidarla. / Essa però non smette di molestarmi*.⁶² Da questi versi è possibile capire il suo atteggiamento nei confronti della morte intesa come compagna di vita alla quale rivolgersi, addirittura, direttamente, come nella chiusura in cui si lamenta con un *Parole più chiare? Signora, / non rompa le scatole*.

Il disagio e la crisi della civiltà contemporanea sono ben tratteggiati nella poesia *Stanotte in tivù si parlava di morte*, appartenente alla silloge *Trittico*. In essa l'autore presenta il male e la crisi della cultura ma, soprattutto, fa riferimento a una sofferta testimonianza psicologica, ideologica e morale:⁶³ «Dove per il Damiani poeta, prendere coscienza della condizione umana della sua epoca vuole dire affidarsi ad un procedere indagatorio, problematizzante, speculativo».⁶⁴

Nella parte iniziale della poesia citata, l'autore calabrese riporta la situazione caotica del mondo, facendo riferimento alla morte come tema centrale sia della società che della propria vita. Descrivendo la sua interazione con la morte, Damiani, fa riferimento al periodo dell'infanzia, *mi è stata a ridosso fin dai primi vagiti* ma anche a quello dell'età matura, *l'ho meditata lungo tutto il percorso. / In un momento di crisi giunsi a sfidarla (...) Essa però non smette di molestarmi*, riferendosi così ai periodi delle guerre, e precisamente alla seconda guerra mondiale e alle guerre nella ex Jugoslavia.

⁶¹ A. Damiani, *Stanotte in tivù si parlava di morte*, in *Il fiore gelido*, Edit, Fiume 2013, p. 234.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ Cfr., I. Visintini, *Damiani e la sua opera letteraria*, in «La Battana» n. 151/152, Edit, Fiume 2004, p. 66.

⁶⁴ S. Forza, «Prefazione», in A. Damiani, *Il fiore gelido*, Edit, Fiume 2013, p. 12.

Anche se si tratta di un tema abbastanza serio, è possibile interpretare i versi di Damiani e il modo di accogliere la morte come una sorte di liberazione, una compagna presente dai primi giorni di vita.

Leggendo e analizzando le diverse produzioni poetiche si evince che il tema della morte e della sofferenza sono spesso usati dagli autori. Quello che rende, però, ogni poesia particolare e unica è il fatto che ogni scrittore adatta i temi a seconda delle esperienze vissute, lasciando dietro a sé sì l'esperienza letteraria ma anche una forma di documento personale. Tra gli autori novecenteschi che assumono frequentemente il tema della sofferenza e quello della morte nei propri versi si distingue Pascoli. Damiani, nella sua poesia, raggiunge accostamenti simili a quelli del poeta di Castelvecchio.

Infatti, Pascoli cerca di raffigurare la realtà con dei significati misteriosi utilizzando onomatopée, valori simbolici dei suoni, un linguaggio analogico e una sintassi frantumata⁶⁵ e, a causa di un'infanzia traumatica, sottolinea spesso nei suoi versi il concetto di morte. In questo senso, una delle sue poesie più note è sicuramente il *X Agosto*.

Nel paragonare la poesia di Alessandro Damiani *Stanotte in tivù si parlava di morte* e il *X Agosto* di Pascoli, è possibile notare oltre alla predominanza del tema della morte anche quello della malvagità umana. Nel caso di Pascoli questa si esterna attraverso l'uccisione di due creature innocenti: la rondine e il padre. *Ritornava una rondine al tetto: / l'uccisero: cadde tra spini: [...] Anche un uomo tornava al suo nido: / l'uccisero: disse: Perdono;*⁶⁶, che, eguagliate nel segno della morte, diventano simbolo dell'ingiustizia e del male che regnano sulla Terra ("atomo opaco"). Nel caso di Damiani, invece, la morte diviene liberazione dal male universale. Manifesta così, la sua estraneità verso il presente e la sua inconciliabile presa di distanza dal mondo. Quello che però hanno in comune i due autori è l'uso della poesia come strumento che rende possibile la conoscenza del mondo; la poesia vista come rivelatrice del mistero del mondo e della verità delle cose, ma soprattutto vista come un modo di esprimere emozioni e sentimenti allo stato puro.⁶⁷

Damiani, stando a Visintini, presenta al lettore l'opportunità di un incontro insolito, infatti egli «presenta, cioè, i suoi desolati, prosciugati referti del pessimismo più cupo, del disagio del vivere, l'approdo del suo mondo morale a una certezza negativa, a una condizione d'esilio

⁶⁵ Cfr., M. Sambugar, G. Salà, *Gaot*, La Nuova Italia/RCS Libri S.p.A., Milano 2004, p. 271.

⁶⁶ G. Pascoli, *Myricae*, Rizzoli Milano, 1981 p. 106.

⁶⁷ Tratto dall'intervista al figlio Aleksandar (Sandro) Damiani rilasciata all'autrice della presente tesi in data 29 maggio 2019 e riportata in appendice, p. 6.

della vita stessa».⁶⁸ L'autore, pur basandosi sull'idealismo marxista, rinnova e arricchisce la sua concezione letterariamente classica della poesia. È presente una grande influenza del pensiero classico: l'idea di armonia degli affetti, dell'equilibrato accordo dello spirito con i propri ideali, dell'aspirazione ad accordare il < vero> con il < bello morale >, il bello con la pienezza di vita sensoriale, della serena accettazione della morte.⁶⁹

⁶⁸ I. Visintini, *Viaggio di Damiani*, in «La Battana» n. 122, Edit, Fiume 1996, p. 29.

⁶⁹ Cfr., R. Dobran, *La buia utopia*, in «La Battana» n. 131, Edit, Fiume 1999, p. 12.

6.3. Pensieri a confronto in *A Pasolini*

Durante la propria carriera da giornalista cinematografico, l'autore frequenta spesso i 'set', gli incontri con la stampa, ecc. In un'occasione incontra anche Pasolini. Non è un caso che Damiani dedichi proprio a lui una poesia intitolandola *A Pasolini*. Infatti l'apprezzamento del coraggio civile e morale di Pasolini, viene confermato dal figlio che nell'intervista aggiunge: «mio padre ha sempre sostenuto che Pasolini fosse un grande regista cinematografico e un robusto polemista».⁷⁰

In merito alla poesia *A Pasolini*, l'autore presenta nell'opera una discordanza tra le speranze di un tempo e la realtà. Una volta arrivato nell'ex-Jugoslavia con alcuni amici e compagni, Damiani, trova non soltanto l'opportunità di far parte di un incontrastato sistema socialista, ma anche di una superstite comunità italiana. In seguito alla volontà di inserirsi in un mondo nuovo con i suoi ideali di socialismo e antifascismo, percepisce ben presto un senso di delusione. Infatti, Damiani ritorna in Italia perché si sente tradito nell'idea comunista; arrivato in Italia entra subito nel mondo giornalistico e cinematografico.⁷¹ L'esperienza lo porta a rivedere radicalmente gli ideali giovanili. Dopo le delusioni iniziali, cioè degli anni Cinquanta, non ha avuto più illusioni. Negli ultimi trent'anni si avvicina allo studio dell'antropologia politica e culturale arrivando alla conclusione che l'umanità, quale la conosciamo dagli albori della civiltà, è cambiata poco o niente affatto. Di fatto, matura in lui la consapevolezza per cui non reputa salvifico un certo sistema politico-economico invece che un altro se, a monte, non interverranno dei cambiamenti del e nel modo di essere Uomo.⁷²

Nella poesia *A Pasolini* si scopre un disaccordo damianiano con il tipo di radicale rifiuto maturato da Pasolini nei confronti di 'questa civiltà', ossia della civiltà industriale negli anni Cinquanta e Sessanta, nel momento in cui diventano certe le prove che il proletariato e il sottoproletariato delle borgate romane si sono inevitabilmente lasciati coinvolgere dal sistema capitalista.⁷³

Salvatore Guglielmino nel libro *Guida al Novecento*, parla appunto della posizione conflittuale di Pasolini tra il proletariato e il sottoproletariato dicendo che l'autore bolognese continua a restare «fedele, ma la delusione storica gli impedisce di sentirlo come fattore

⁷⁰ Tratto dall'intervista al figlio Aleksandar (Sandro) Damiani rilasciata all'autrice della presente tesi in data 29 maggio 2019 e riportata in appendice, p. 10.

⁷¹ I. Visintini, *Damiani e la sua opera letteraria*, in «La Battana» n. 151/152, Edit, Fiume 2004, p. 66.

⁷² Tratto dall'intervista al figlio Aleksandar (Sandro) Damiani rilasciata all'autrice della presente tesi in data 29 maggio 2019 e riportata in appendice, p. 4.

⁷³ R. Dobran, *La buia utopia*, in «La Battana» n. 131, Edit, Fiume 1999, p. 11.

progressivo di storia e la sua adesione si configura in modo sempre meno razionale-politico e sempre più come sentimentale trasporto, come ammirazione per la carica vitalistica, per la lezione di *ardente sventatezza giovanile* che da esso emana». ⁷⁴ Pasolini rifiuta ‘questa civiltà’ indicando il rifugio materiale e morale nell’incorrotto mondo contadino. Su questo principio pasoliano, Damiani dichiara «*sarebbe profeta disarmato chi [...] deluso volgerebbe gli anni / verso un porto mistico che ignori / il rischio e la bellezza della lotta nell’abbandono in Cristo. No, / la sproporzione dei mutati valori / della storia non consente scelte / elusive*». ⁷⁵ Per Damiani le scelte non devono essere necessariamente *elusive* e, inoltre, la vera alternativa è nel «*rischio*» e nella «*bellezza della lotta*», cioè nell’impegno. ⁷⁶

⁷⁴ S. Guglielmino, *Guida al Novecento*, G. Principato, Milano 1971, p. 731.

⁷⁵ A. Damiani, *A Pasolini*, in *Il fiore gelido*, Edit, Fiume 2013, p. 78.

⁷⁶ R. Dobran, *La buia utopia*, in «La Battana» n. 131, Edit, Fiume 1999, p. 11.

6.4. La negatività della natura nel *X idillio*

Nella poesia *X idillio* Damiani manifesta una forte disillusione ideologica ed esistenziale nei versi: *Nel panorama sbiadito che s'addice / a questa fiera di noia tra discorsi normalmente idioti e programmi / del tutto insensati.*⁷⁷

Nella poesia è presente pure il concetto di natura intesa come forza negativa in quanto gli andamenti naturali rivelano forme che sono estrane e ostili all'uomo.⁷⁸ Quando il poeta sarcasticamente sostiene che: *è in atto / un fenomeno d'inaudita bellezza: / mutazione biologica che renderà / l'uomo prossimo venuto alieno / dalla propria matrice giunta / fino a noi,*⁷⁹ è palese che il recupero della speranza nella natura si stia allontanando sempre di più. Stando all'interpretazione di Dobran, sembra che l'arte e la poesia siano le uniche e ultime forze capaci di far resistere le illusioni vitali «La poesia appare come l'ultima forza capace di far resistere le illusioni vitali, anche al di là della negatività della natura, che la ragione svela nella sua realtà»⁸⁰. Tanto è vero che con l'uscita del decimo *X idillio*, il poeta cerca di ripristinare la speranza, attraverso la poesia, rendendola capace di suscitare, nei figli di una generazione persa, il bisogno antico di favole; ⁸¹ *Non mi credi più idonea / a infondere nei tuoi nipotini / il bisogno antico di favole? Oh, / se ne riascoltassi una anche tu!*⁸²

Un aspetto che avvicina Damiani a Leopardi è quello della considerazione della natura e del conseguente pessimismo cosmico. La natura, creatrice dell'uomo, col tempo accomuna tutte le persone e l'intero universo sottomettendoli a una condizione di delusione dolorosa.

Nella poesia si manifesta il rifiuto della società decadente e di tutti gli orrori prodotti a causa dei quali⁸³ *le parole / spirando in un caos di suoni / non sono già ora prive di senso?*⁸⁴

Come viene notato da Visintini in *Le parole rimaste*

⁷⁷ A. Damiani, *X Idillio*, in *Il fiore gelido*, Edit, Fiume 2013, p. 166.

⁷⁸ R. Dobran, I. Visintin, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 428.

⁷⁹ A. Damiani, *X Idillio*, in *Il fiore gelido*, Edit, Fiume 2013, p. 166.

⁸⁰ R. Dobran, *La buia utopia*, in «La Battana» n. 131, Edit, 1999, Fiume, p. 17.

⁸¹ Cfr., R. Dobran, I. Visintin, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 429.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ Cfr., M. Sambugar, G. Salà, *Gaot*, La Nuova Italia/RCS Libri S.p.A., Milano 2004, p. 755.

⁸⁴ A. Damiani, *X Idillio*, in *Il fiore gelido*, Edit, Fiume 2013, p. 167.

Se nella prima fase poetica, quella anteriore alle sillogi degli anni Ottanta, la poesia per Damiani poteva essere, ed era, persino un mezzo con cui vivere in modo costruttivo lo svolgersi del concreto sociale, nella seconda fase, invece, succede ripetutamente che la poesia diventa, come per Leopardi, anche uno strumento consolatorio che serve ad ammortizzare le delusioni personali. Ma questa nuova situazione non è destinata a durare a lungo poiché posteriormente alla raccolta *Idilli ed epigrammi* il poeta rinuncia alle illusioni vitali.⁸⁵

⁸⁵ R. Dobran, I. Visintin, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001, p. 431.

6.5. La perdita del valore poetico in *Che senso ha, oggi*

Nella poesia *Che senso ha, oggi* l'autore fiuriano-calabrese usa parole completamente antitetice a quelle riscontrate nella lirica *X idillio*. In questa poesia si percepisce la difficoltà riscontrata da Damiani, colpito dall'impossibilità a intravedere e creare «un nuovo mondo lirico che rispondesse ai principi teorici fondamentali ispirati al marxismo, sui quali si basava la stessa vita del poeta».⁸⁶

Nella poesia *Che senso ha oggi?* si fa strada e riemerge in Damiani l'incertezza dei poeti crepuscolari di inizio Novecento. L'incapacità di trovare delle ragioni di vita, l'impossibilità a dare un senso alle cose ma, soprattutto, alle azioni dell'uomo si legge in versi come: *Che senso ha, oggi /scrivere poesie?*⁸⁷

Il poeta non trova messaggi salvifici da proporre al lettore. Non nega, come Corazzini la funzione del poeta *Perché tu mi dici: poeta? / Io non sono un poeta.*⁸⁸, ma nega la funzione della poesia stessa, anche quella relativa alle illusioni tanto care sia a Foscolo che a Leopardi, quelle illusioni di eternità e di infinito che fanno trovare un senso all'esistenza dell'uomo-poeta.

Un altro aspetto lo allontana da Corazzini: la domanda posta sia all'inizio sia in chiusura della lirica non trova un interlocutore preciso. La comunicazione non viene ad esortare, con l'uso del vocativo, l'ipotetico lettore, ma è, caratterizzata da un monologo interiore, da una riflessione, presentata a cadenze lente, in cui la parola viene ermeticamente isolata riallacciandosi al verso seguente grazie a frequenti enjambements. Nei pensieri cupi di Damiani anche la voce del fanciullino pascoliano non trova più spazio non solo nel poeta ma nemmeno negli altri uomini: *La gioia fanciulla / e il pianto / non sgorgano / come acqua di fonte/ dal cuore dell'uomo.*⁸⁹

In questo modo Damiani nega l'unico varco previsto da Pascoli, la possibilità di trovare il buono, la luce, lo spirito in ogni uomo e piomba, invece, nel proprio pessimismo senza riscatto. Sebbene la costernazione del poeta nasca da motivi legati strettamente alla crisi di valori del presente, alla società, all'umanità, calcata con quell'aggressivo ripetere dell'*oggi*, e sebbene il messaggio sia pure negativo come nel Montale di *Non chiederci la parola*, l'autore quarnerino, non tenta un discorso all'umanità. Non c'è la considerazione di impotenza di

⁸⁶ Ivi, p. 433.

⁸⁷ A. Damiani, *Che senso ha, oggi*, in *Il fiore gelido*, Edit, Fiume 2013, p. 83.

⁸⁸ S. Guglielmino, *Guida al Novecento*, G. Principato, Milano 1971, p. 143.

⁸⁹ A. Damiani, *Che senso ha, oggi*, in *Il fiore gelido*, Edit, Fiume 2013, p. 83.

fronte alla storia che nel caso del poeta ligure si traduce in impotenza a dire e impossibilità materiale di intervenire di fronte alle atrocità vissute in quel preciso periodo storico. Damiani non tenta nemmeno di giustificare la propria decisione a non agire e a privare la parola scritta di senso in quanto il sentimento è troppo forte per essere compreso *Rimpianti / che la realtà ignora*⁹⁰ e nel contempo pesa all'autore stesso poiché *l'animo, colmo / d'assuefatti dolori, / riassorbe a fatica.*⁹¹

⁹⁰ *Ibidem.*

⁹¹ *Ibidem.*

6.6. L'amore verso il paesaggio istriano in *Terra di poggi e doline*

La poesia intitolata *Terra di poggi e doline* fa parte della raccolta *Illudere parvenze di vita* dove Damiani «affronta e sviluppa con pathos i temi universali della drammatica condizione dell'uomo generalmente esistenziale e specificamente storica». ⁹² È particolare perché l'autore ritrova tranquillità fisica e intellettuale nei graziosi paesaggi istriani e quarnerini, come dice lui stesso, *Ai tuoi riposi io torno*. ⁹³ Roberto Dobran osserva che l'autore «preferisce ritagliarsi uno spazio nel privato degli affetti». ⁹⁴

Questo tipo di poesia, che contiene un riferimento ai paesaggi, è particolare perché, innanzitutto, si differenzia molto da altre sue poesie sia per quanto riguarda il tema sia nella rappresentazione della natura in quanto rifugio dal male universale. Ma un'altra cosa che va notata è il fatto che l'opera viene scritta in forma autobiografica. Infatti l'autobiografismo diventa più pronunciato nelle liriche paesaggistiche rispetto alle altre opere damianiane e l'autore sembra dichiarare il proprio approdo all'estraneità rispetto ai fatti del mondo. ⁹⁵

Nella parte iniziale della poesia *Terra di poggi e doline*, Damiani descrive il paesaggio istriano nella sua forma classica *Terra di poggi e doline / di scogli (...) Istria cinta di isole / che il monte guarda sereno!* ⁹⁶ Mentre nella parte finale dichiara il suo amore per il paese istriano che fa pure da utopia *Amore di pace mi chiama / oltre i presenti rumori / simili a réfoli / quando la Bora corre le alture / rivestendo / di luce i tuoi aspetti*. ⁹⁷ Si nota che Damiani fa riferimento più ai paesaggi istriani che a quelli fiumani perché nell'Istria ha visto la propria Calabria. ⁹⁸

Nella poesia *Terra di poggi e doline* emerge in Damiani l'annullamento della coscienza e la ricerca del piacere caratteristici del Leopardi, temi sono fortemente presenti nell'*Infinito*. L'espressione del piacere si può leggere nei versi dell'ultima strofa *Amore di*

⁹² E. D. Olujić, «Prefazione» in A. Damiani *Illudere parvenza di vita*, ed. Edit, Capodistria, aprile 2015, p. 8.

⁹³ A. Damiani, *Terra di poggi e doline*, in *Il fiore gelido*, Edit, Fiume 2013, p. 91.

⁹⁴ R. Dobran, *La buia utopia*, in «La Battana» n. 131, Edit, Fiume 1999 p. 13.

⁹⁵ Cfr., S. Forza, *Prefazione*, in A. Damiani, *Il fiore gelido*, Edit, Fiume 2013, p. 28.

⁹⁶ A. Damiani, *Terra di poggi e doline*, in *Il fiore gelido*, Edit, Fiume 2013, p. 91.

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ Tratto dall'intervista al figlio Aleksandar (Sandro) Damiani rilasciata all'autrice della presente tesi in data 29 maggio 2019 e riportata in appendice, p. 3.

*pace mi chiama / oltre i presenti rumori.*⁹⁹ A differenza di Leopardi, in Damiani il paesaggio familiare è delimitato, *Istria cinta di sole / che il monte guarda sereno!*¹⁰⁰, e non, come nell'autore recanatese, aperto al punto di lasciar libero spazio all'immaginazione. Quello però che accomuna i due autori è il concetto di immaginazione. Nella poesia di Damiani il paesaggio sembra non trasfigurarsi nell'immaginazione. In realtà, attraverso la descrizione, egli vive quest'esperienza e questo modo di rappresentazione e coinvolge i sensi visivi e uditivi *ove i pini lambiscono l'acque, oltre i presenti rumori / simili a rèfoli*¹⁰¹ riuscendo ad allontanarsi dal caos e ottenere il piacere; rifugiandosi mentalmente nel paesaggio descritto. Damiani, ricalcando Leopardi, non nega il concetto di immaginazione ma, anzi, lo ritiene necessario per sopravvivenza della società. Nell'*Infinito* è ben evidente il fatto che solo usando l'immaginazione è possibile raggiungere la gioia e, nel contempo, quanto più la persona è inconsapevole della realtà tanto più facilmente riuscirà a ottenere la contentezza.¹⁰² Questo stato di soddisfazione, però, è di breve durata perché «in quanto tale, esige di essere costantemente rinnovato, senza per questo arrivare mai a riempire tutta l'anima».¹⁰³

⁹⁹ A. Damiani, *Terra di poggi e doline*, in *Il fiore gelido*, Edit, Fiume 2013, p. 91.

¹⁰⁰ *Ibidem*.

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² Cfr. M. Sambugar, G. Salà, *Gaot*, La Nuova Italia/RCS Libri S.p.A., Milano 2004, pp. 707, 718.

¹⁰³ *Ivi*, p.707.

6.7. Lo smarrimento in *Poesia e realtà*

Un argomento, quello di *Che senso ha oggi*, che torna nella lirica *Poesia e realtà*.

Dichiarando sin dall'esordio la morte della poesia, Damiani cerca, attraverso un ragionamento articolato, di trovare i motivi profondi che rendono impossibile la sopravvivenza dell'arte nel mondo contemporaneo. La paura nei confronti della tecnologia presente in quasi tutti i poeti decadenti vissuti a cavallo tra Ottocento e Novecento, si traduce ora in certezza nel poeta quarnerino consapevole dei risvolti negativi che lo sviluppo tecnologico avanzato ha prodotto nell'uomo. All'agiatezza imperante si sono unite l'apatia e la superficialità.

Damiani spiega che l'arte, prima di cedere di fronte all'invincibile natura devastatrice della società attuale, ha cercato di rinchiudersi in sé stessa, trovare pace nello sfogo nella consolazione interiore. La visione sconcertante del mondo contemporaneo fatto di macchine, confusione, movimento, labirinti al neon, fa aprire gli occhi al lettore di fronte all'assenza di valori o, meglio, di fronte a quelle che definisce *conquiste fraintese*. La critica dell'autore al mondo globalizzato che sta perdendo il senso dei valori primigeni e non riesce a trovare una via d'uscita, è rivolta anche alle ideologie. La consapevolezza matura di Damiani si fa ancor più amara nell'operare un confronto tra quelle che erano le speranze nutrite per secoli dagli uomini nel cambiamento grazie alla potenza delle proprie azioni e quello che è il risultato: un riscontro negativo in quella balbuzie di ideologie senili di cui il poeta decreta il fallimento.

L'autore si rende conto che i risvolti storici hanno portato a ferite tali da non consentire all'umanità un ritorno al passato e dichiara finito il tempo delle fiabe quando *l'arcolaiò e spola / secondavano le nenie di favole / brevi*.¹⁰⁴

Una considerazione, questa, che ricalca le riflessioni di Osvaldo Ramous, scrittore novecentesco fiumano di cui Damiani ha studiato sia la poetica sia la poesia,¹⁰⁵ dedicandogli alcuni versi e il saggio *Poesia e poetica di Osvaldo Ramous*. In *In quell'attimo*¹⁰⁶, poesia appartenente alla fase ramousiana matura, il poeta manifesta i possibili scenari di fronte a quella che definisce una *realtà dell'assurdo*, come intitola una delle ultime raccolte poetiche.

¹⁰⁴ A. Damiani, *Poesia e realtà*, in *Il fiore gelido*, Edit, Fiume 2013, p. 43.

¹⁰⁵ Damiani si è pure aggiudicato un premio a Istria Nobilissima per il saggio *Poesia e poetica di Osvaldo Ramous*, dedicato all'autore fiumano, pubblicata nell'*Antologia* di "Istria Nobilissima" vol. IV/1971.

¹⁰⁶ La poesia di Osvaldo Ramous, *In quell'attimo, appartiene all'ultima raccolta di poesie intitolata Pietà delle cose* edita da Rebellato editore, Padova nel 1977. (O. Ramous, *Tutte le poesie*, Edit, Fiume 2008, p. 287).

Un mondo sempre più autolesionista, privo di valori, capace di distruggersi con le proprie mani e senza troppe riflessioni. Riferendosi alle armi atomiche Ramous affronta e denuncia *quel dito onnipotente / sarà come il dito di tutta l'umanità / giunta sul punto di presentarsi / sola dinanzi a Dio*.¹⁰⁷ Una responsabilità dalla quale, secondo l'interpretazione ramousiana, l'umanità non potrà fuggire, ma che in Damiani, dopo qualche decennio, sembra completamente scomparsa.

Parlando della poesia come dell'ultima e unica forza capace di far resistere le illusioni vitali, la situazione si fa complicata quando Damiani, subito nel primo passo del *Proemio*, che apre l'opera *Illudere parvenze di vita*, dice che *la poesia è morta*, questo permette al lettore di chiedersi che cosa ci resti, se oggi non ha senso più scrivere poesie e come si riesce a diventare poeti in mezzo al mondo che va verso una crisi totale.¹⁰⁸ Sono domande che nascono spontanee e fanno riflettere Deghenghi Olujić:

Vorremmo tentare una conclusione, ovviamente saggistica e rivedibile, suggerendo che lo spazio del poetare nel caso di Damiani è determinato come necessità soggettiva di riflessione sulla contraddizione e sull'ambiguità, sulla barbarie irragionevole del tempo assegnatoci. Scongiurata la maledizione di una condizione di afasia, che sarebbe la peggiore delle soluzioni, nel caso di Damiani la poesia rimane lo spazio di confronto di un'inquieta, sofferta, umanissima interrogazione.¹⁰⁹

¹⁰⁷ O. Ramous, *In quell'attimo*, cit., p. 287.

¹⁰⁸ Cfr., E. D. Olujić, *Prefazione* in A. Damiani *Illudere parvenza di vita*, Edit, Capodistria, aprile 2015 p. 14.

¹⁰⁹ *Ibidem*.

7. Il pessimismo cosmico della maturità

Il pessimismo cosmico, prevale in quasi tutte le ultime produzioni letterarie di Alessandro Damiani. L'infelicità è talmente irrimediabile che neanche il sapere scientifico è capace di dare delle risposte certe. «Perciò il poeta declama la propria nostalgia per l'era mitologica degli dei dell'Olimpo e per quella più vera di Nazareno. Dette epoche per Damiani fanno parte di un altro volteggio evoluzionista, *quando il poeta pur sconsolato / cantava: "Vissero i fiori e l'erbe, / vissero i boschi un dì"*».¹¹⁰

Stando a Dobran - Visintini nel *X idillio*, Damiani, presenta una continua speranza nelle «illusioni vitali» mentre nella poesia *Anche la scienza è pervenuta* prevale sempre di più il potere del pessimismo cosmico, sembra che in realtà l'autore calabrese non possa passarci oltre il tema della morte «che egli affronta senza terrore, in maniera non cupa ed ossessiva».¹¹¹ Lo si riscontra pure nella lirica *Stanotte in tivù si parlava di morte* della silloge *Trittico*.

L'opera letteraria e culturale figurata al lettore come un lungo e faticoso viaggio, presenta una plaquette di una complessa autobiografia. Infatti, come sostiene Elis Deghenghi Olujić, Damiani potrebbe essere l'unico poeta istro-quarnerino che

ha parlato con più trasporto e trasparenza delle “spine della vita / rosse di sanguinante sconforto”, d'inquietudine sociale e di angoscia esistenziale per la caduta di punti fermi ideologici e morali, ha colto con maggiore consapevolezza l'affiorare e l'affermarsi del vuoto storico e del depotenziamento dell'agire umano, ha testimoniato con più fermezza l'impotenza e il disorientamento di un'umanità inadeguata ad affrontare la violenza degli eventi e delle cose.¹¹²

Pertanto viene descritto come un autore che «ha saputo essere veramente la coscienza critica, lucida e penetrante, non solo del “piccolo mondo” dell'Istria e del Quarnero, ma del nostro disastroso mondo contemporaneo».¹¹³

¹¹⁰ R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran, Edit, Fiume 2001, p. 435.

¹¹¹ Ivi, pp. 435-436.

¹¹² E. D. Olujić, «Prefazione» in A. Damiani *Illudere parvenza di vita*, Edit, Capodistria 2015, p. 14.

¹¹³ R. Dobran, I. Visintini, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol. I, (a cura di N. Milani e R. Dobran, Edit, Fiume 2001, p. 437.

Ciò che avvicina Damiani a Leopardi è soprattutto il concetto del pessimismo cosmico per cui la sofferenza e la delusione dolorosa non sono nient'altro che delle condizioni che la natura sottomette all'umanità e dalle quali è possibile fuggire soltanto mediante la morte *E l'età più vera del Nazareno / nato a soffrire / con una promessa di pace / che redime il male.*¹¹⁴

Per Leopardi l'obiettivo principale nella vita era quello di raggiungere una soddisfazione, però pian piano gli diventa evidente che non è mai possibile raggiungere una felicità eterna, essa diventa soltanto un'illusione «poichè l'uomo nella vita conosce solo delusioni e sofferenze e comunque, in ogni caso, qualsiasi piacere è sempre inferiore alle aspettative».¹¹⁵

Nelle opere letterarie dell'autore recanatese il pessimismo è presente ovunque e l'interazione tra l'uomo e la natura viene ben rappresentata nel *Dialogo della Natura e di un Islandese* dalla quale, infatti, si può concludere che il mondo la Natura «non lo ha creato per l'uomo e che la vita dell'universo è un ciclo perpetuo di generazione e distruzione».¹¹⁶

In entrambi gli autori la natura non è nient'altro che uno strumento che produce una vita destinata a un crudele meccanismo regolato dall'Universo. Damiani, però, nella maturità e successivamente alla raccolta *Idilli*, decide di rifiutare le *illusioni vitali*.

¹¹⁴ A. Damiani, *Anche la scienza è pervenuta*, in *Il fiore gelido*, Edit, Fiume 2013, pp. 212-213.

¹¹⁵ M. Sambugar, G. Salà, *Gaot*, La Nuova Italia/RCS Libri S.p.A., Milano 2004, p. 688.

¹¹⁶ G. Petronio, A. Marando, *Letteratura e società vol. III.1*, ed. Palumbo, Palermo 1984, p. 394.

8. Conclusione

«Il poeta è un compagno di strada che si fa maestro di vita, che ci rappresenta in quanto le sue idee, le intuizioni del pensiero, sono l'espressione di una sincerità umanissima e di una sensibilità alta che trascende il flusso ordinario dei fatti, delle circostanze e delle visioni del mondo politicamente orientate». ¹¹⁷ Sono le parole che Martin Heidegger usa per descrivere il ruolo del poeta. Infatti Damiani non è nient'altro che un filosofo, che porta l'arte a un altro livello, egli fa da ricercatore ponendosi delle domande che riguardano la società alle quali però è impossibile dare una risposta soddisfacente. Nel corso degli anni Damiani, testimone di un mondo avvelenato, viaggia attraverso il tempo per ottenere delle risposte essenziali che avrebbero la capacità di risolvere delle questioni e così aprire nuove porte all'umanità. Come sostiene Elis Deghenghi Olujić nella *Prefazione a Illudere parvenza di vita* «egli sa che occorre guardare “là fuori”, dove i fatti personali diventano universali, e coerentemente provvede a rendere pubblica la sua verità, a proiettarla in un orizzonte comunicativo più ampio». ¹¹⁸

Nelle sue opere è possibile riscontrare un'evoluzione ideologica: da una parte, nelle opere giovanili, promuove la solidarietà e la partecipazione umana mentre dall'altra, nell'attività più matura, si presenta quale poeta legato piuttosto ai concetti di morte e di consapevolezza della sofferenza umana. La produzione matura del poeta, difatti, fa tesoro ed accoglie il tema del pessimismo leopardiano, sia quello storico che cosmico. Accanto alla poetica del poeta recanatese si riscontrano temi comuni ai poeti crepuscolari novecenteschi quali l'incapacità di trovare ragioni di vita, l'impossibilità a dare un senso alle cose e alle azioni dell'uomo.

La poesia racchiude in sé l'unica possibilità di migliorare la società e raccontarne la storia. Damiani la affronta nella sua complessità spaziante l'aspetto sociologico, il letterario, ma soprattutto quello filosofico e storico e si impegna, così, a interpretare un mondo indecifrabile. Affronta temi che riguardano il “male di vivere”, la malinconia, l'intervento del dolore, la morte. Irene Visintini lo descrive come un autore dotato di un autentico talento artistico e di una forte tensione etico-politica: «presenta cioè i suoi desolati, prosciugati referti

¹¹⁷ E. D. Olujić, *Appunti sulle sillogi di Alessandro Damiani*, in «La Battana» n. 167, Edit, Fiume 2008, p. 19.

¹¹⁸ E. D. Olujić *Prefazione* in A. Damiani *Illudere parvenza di vita*, Edit, Capodistria, aprile 2015 p. 12.

del pessimismo più cupo, del disagio del vivere, l'approdo del suo mondo morale a una certezza negativa, a una condizione d'esilio della vita stessa».¹¹⁹

A conclusione della propria poetica, però, si rende conto che è possibile raggiungere una salvezza per la civiltà e spiega che ciò che lo renderebbe possibile sarebbe la forza dell'amore e la consapevolezza dei propri limiti.¹²⁰ Una forza che non trova nelle politiche promosse dai due stati domiciliari ma piuttosto nel mondo «minoritario» cui è assegnata una missione importante, quella di preservare la propria storia e cultura.

¹¹⁹ I. Visintini, *Appunti alla critica letteraria*, in A. Damiani, *Il fiore gelido*, Edit, Fiume 2013, p. 35.

¹²⁰ Cfr., R. Grdaković, *L'impegno culturale, sociale e politico di Alessandro Damiani*, in «La Battana» n.199, Edit, Fiume 2016. p. 63.

9. Bibliografia

Bertini Frnaco, *Alla ricerca del presente - 3. Dal Novecento a oggi*, Elcograf S.p. A., Verona 2012.

Damiani Alessandro, *Trittico*, Liber d.o.o., Fiume, 2005.

Damiani Alessandro, *Il fiore gelido*, Edit, Fiume, 2013.

Damiani Alessandro, *X Idillio*, in *Il fiore gelido*, Edit, Fiume 2013.

Damiani Alessandro, *Che senso ha, oggi*, in *Il fiore gelido*, Edit, Fiume 2013.

Damiani Alessandro, *Terra di poggi e doline*, in *Il fiore gelido*, Edit, Fiume 2013.

Damiani Alessandro, *Poesia e realtà*, in *Il fiore gelido*, Edit, Fiume 2013.

Damiani Alessandro, *Ed ebbero la luna*, nella Collana Biblioteca Istriana dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e dell'Università Popolare di Trieste, Trieste, 1989.

Damiani Alessandro, *La cultura degli italiani dell'Istria e di Fiume (saggi e interventi)*, Trieste – Rovigno, 1997.

Dobran Robero, Visintini Irene, *Dall'era del socialismo reale*, in *Le parole rimaste*, vol.I, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001.

Dobran Roberto, *La buia utopia*, in «La Battana» n. 131, Edit, Fiume, 1999.

Eccher Christian, *La letteratura degli italiani d'Istria e di Fiume dal 1945 a oggi*, EDIT, Fiume, 2012.

Forza Silvio, «Prefazione», in Alessandro Damiani *Il fiore gelido*, EDIT, Fiume, 2013.

Grdaković Roberta, *L'impegno culturale, sociale e politico di Alessandro Damiani*, in «La Battana» n.199, Edit, Fiume, 2016.

Guglielmino Salvatore, *Guida al Novecento*, G. Principato, Milano, 1971.

Luperini Romani, Cataldi Pietro, Marchiani Lidia, Marchese Franco, *La scrittura e l'interpretazione: Naturalismo, Simbolismo e avanguardia*, G.B. Palumbo & C. Editore S.P.A., Palermo, 2011.

Maier Bruno, *Letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento*, Italo Svevo, Trieste, 1996.

Manacorda Giuliano, *Storia della letteratura italiana contemporanea (1940-1975)*, Editori Riuniti, Roma, 1979.

Mazzieri-Sanković Gianna, *Il Concorso d'Arte e di Cultura «Istria Nobilissima»*, in *Le parole rimaste*, vol. II, (a cura di N. Milani e R. Dobran), Edit, Fiume 2001.

Mazzieri Gianna, *La "voce" di una minoranza: analisi della pagina culturale de "la voce del popolo" negli anni '50*, La Rosa, Torino, 1998.

Mazzieri-Sanković Gianna, Gerbaz-Giuliano Corina, *Non parto non resto...i percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, ed. Fonti e studi per la Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, Trst- Italija, 2013.

Mengaldo Vincenzo Pier (a cura di), *Poeti italiani del Novecento*, Oscar Mondadori, 1981.

Montanelli Indro, Cervi Mario, *L'Italia del Novecento*, RCS Libri S.p.A. Superpocket, Milano, 1998.

Olujčić Deghenghi Elis *Prefazione* in A. Damiani *Illudere parvenza di vita*, Edit, Capodistria aprile 2015.

Olujčić Deghenghi Elis, *Appunti sulle sillogi di Alessandro Damiani*, in «La Battana» n. 167, Edit, Fiume, 2008.

Pascoli Giovanni, *Myrica*, Rizzoli Milano, 1981.

Pellizzer Antonio, *Voci nostre*, Edit, Fiume, 1993.

Pellizzer Antonio, «Prefazione», in A. Damiani, *La cultura degli italiani dell'Istria e di Fiume (saggi e interventi)*, Trieste – Rovigno, 1997.

Russo Fabio, «Prefazione», in A. Damiani, *Ed ebbero la luna*, LINT, Trieste, 1987.

Sambugar Marta, Salà Gabriella, *Gaot*, La Nuova Italia/RCS Libri S.p.A., Milano, 2004.

Stelli Giovanni (a cura di), *Fiume crocevia di popoli e culture: Atti del Convegno internazionale*, Roma, 2006.

Tratto dall'intervista al figlio Aleksandar (Sandro) Damiani rilasciata all'autrice della presente tesi in data 29 maggio 2019.

Tratto dall'intervista ad Alessandro Damiani rilasciata ad Anna Apollonio in data 10 febbraio 2012 per il programma televisivo *Una vita una storia* da https://4d.rtv.slo.si/arhiv/una-vita-una-storia/128825698?fbclid=IwAR1vtxIj-C_IEDvuPbEdLXNoriEkL1KKtsITXVYeKZ8Xa2FZbMpYpNI0QcE

Visintini Irene, «Appunti alla critica letteraria», in A. Damiani, *Il fiore gelido*, Edit, Fiume 2013.

Visintini Irene, *Damiani e la sua opera letteraria*, in «La Battana» n. 151/152, Edit, Fiume, 2004.

Visintini Irene, *Viaggio di Damiani*, in La Battana n. 122, Edit, Fiume, 1996.

10. Appendice

Considerata la scarsa reperibilità di dati biobibliografici relativi alla vita e all'opera dello scrittore connazionale Alessandro Damiani e, nell'intento di far luce su aspetti poco noti e di rilievo che hanno esercitato un'azione determinante sulla poetica nonché sull'ideologia dell'autore, si è ritenuto prezioso ricorrere alle informazioni e ai giudizi di suo figlio Aleksandar (Sandro) Damiani. Questo, per l'occasione, in data 29 maggio 2019 ha gentilmente concesso l'intervista che viene riportata di seguito:

Damiani viene classificato dalla critica come uno degli autori del controesodo. Quali erano le ragioni del suo controesodo e le rispettive riflessioni sulla scelta (sia immediate sia a distanza di anni)?

L'arrivo di Damiani in Jugoslavia nel mese di giugno del 1948 non ha nulla a che fare con il "controesodo", né con la Minoranza italiana dell'Istria e di Fiume. L'intento di Damiani e dei suoi compagni e coetanei calabresi, con i quali attraversò il confine italo-jugoslavo all'altezza di Gorizia, era di aggregarsi alle brigate internazionali che vi si addestravano e che dalla Jugoslavia raggiungevano la Grecia per prendere parte alla rivoluzione in atto. In Grecia, infatti, le forze politiche di sinistra stavano lottando contro il potere costituito filoccidentale, instaurato a seguito degli accordi di Jalta nel 1945, tra l'URSS, da un lato, e il Regno Unito e gli Stati Uniti, dall'altro; accordi secondo cui la Grecia avrebbe appartenuto al "campo occidentale". La Jugoslavia, che non approvava i suddetti accordi, nonostante il diktat del leader del comunismo internazionale, Stalin, decise di appoggiare apertamente, l'opzione rivoluzionaria, comunista, inviando uomini, armi e aiuti di vario genere. Senonché, proprio in quel mese di giugno, lo scontro tra Stalin e Tito assunse i connotati della rottura ideologica con il rischio di uno scontro armato. A questo punto, la Jugoslavia trovatasi politicamente del tutto isolata, decise di ritirare il proprio appoggio ai rivoluzionari greci, "chiuse" i confini e smobilizzò le brigate volontarie che si stavano addestrando. Non si sa l'esatto numero di giovani provenienti dall'Occidente che ne facevano parte, ma si parla di un migliaio di persone. Quasi tutti rientrano nei rispettivi paesi di appartenenza. Damiani decise di rimanere. Per un paio di mesi fece il volontario con le "brigade di lavoro". Quindi, venuto a conoscenza della realtà minoritaria italiana, arrivò a Fiume. Qui, durante l'autunno del 1948, per sbarcare il lunario si arrangiò impiegandosi in una ditta di import-export e dando lezioni di lingua italiana in una scuola.

Nel mese di novembre, letto l'annuncio su «La Voce del Popolo» che il Dramma Italiano stava cercando giovani desiderosi di diventare attori, si presentò al "provino". Gli esaminatori erano il vicesovrintendente del Teatro del Popolo-Narodno Kazalište, Osvaldo Ramous, e il direttore del Dramma Italiano, Piero Rismondo – e Damiani venne ingaggiato. Va detto che Damiani non aveva alcuna esperienza teatrale, tant'è che prima di guadagnarsi ruoli importanti frequentava i corsi di recitazione tenuti da due attori professionisti provenienti dall'Italia, Angelo Benettelli e Ada Mascheroni. Non aveva esperienze teatrali, ma amava il teatro sin dagli anni del Liceo classico, che aveva frequentato in Calabria, inoltre, aveva una notevole preparazione teatrale.

Al Dramma Italiano, Damiani conoscerà la suggeritrice della compagnia, Olga Stancich, che sposerà nel 1950. Rimarrà al Dramma fino al 1957; nel frattempo, collaborerà con Radio-Fiume e con il giornale italiano di Capodistria, «La nostra lotta». Scriverà i primi lavori teatrali che, ovviamente, rimarranno nel cassetto... Ben presto si convince che il sistema politico jugoslavo ha ben poco a che fare con l'idea di socialismo, da qui la decisione di tornare in Italia, tanto più che grazie alle amicizie di sua moglie (che a cavallo degli anni Trenta e Quaranta aveva vissuto e lavorato a Roma – era stata cantante e attrice) le occasioni di lavoro non sarebbero mancate. Infatti, ben presto inizia a collaborare con alcune testate giornalistiche, nonché, essendo un buon latinista, con «Alma Mater», il mensile edito dal Collegio Urbano VIII, dello Stato del Vaticano, di cui diventa curatore. L'attività principale, però, è quella di giornalista e critico cinematografico e letterario. Negli "anni romani", Damiani non smette di seguire quanto sta avvenendo in Jugoslavia la quale, seppur timidamente, si sta aprendo al mondo: la via dell'autogestione e la politica del *non allineamento* conducono il Paese fuori dalla pratica del pseudocomunismo di stampo staliniano. Inoltre, prende a cuore le sorti della Minoranza italiana che, a sua volta, dispone di un vertice composto di persone di spessore, come il presidente dell'UIIF, il professor Antonio Borme. Tutto ciò, mentre nel contempo, si disamora, non certo della propria professione (che peraltro, gli offre belle soddisfazioni morali e materiali), bensì degli ambienti, cinematografico e giornalistico-letterario, che quotidianamente affronta. Sicché decide di ritornare a Fiume. È il 1965. Torna al Dramma Italiano, ma non come attore, sebbene prenda parte a qualche spettacolo, bensì come addetto-stampa della compagnia, redattore dei cataloghi che vengono pubblicati in occasione degli spettacoli e autore-curatore delle *matinée*s per le scuole. Sono incontri a metà strada tra la promozione e la recita (scenette, dialoghi) degli spettacoli di prossima produzione da parte degli attori del Dramma con le

scolaresche di Fiume e dell'Istria. Questa attività lo vede coinvolto fino al 1970, quando gli viene offerto di entrare a far parte dell'Edit, e in momenti differenti, sarà redattore culturale a «La Voce del Popolo» e a «Panorama».

Una volta arrivato in Croazia, quali città ha visitato e dove viveva a Fiume? Potrebbe farmi una mappatura dei luoghi in cui abitava negli anni?

È rimasto sempre a Fiume, però ha girato molto come gionalista, all'epoca la EDIT e «La Voce del Popolo». Ha frequentato vari convegni e incontri letterari internazionali a Zagabria, Belgrado, Sarajevo, Lubiana, Firenze, Trieste. Ogni settimana quando c'era una prima teatrale del Teatro stabile sloveno di Trieste o del Teatro stabile del Friuli-Venezia Giulia vi si recava per fare la critica. Per due o tre anni ha insegnato giornalismo alla Facoltà di Pola e al Liceo di Fiume, collaborava con TV Capodistria. Addirittura aveva pensato di andare a vivere a Capodistria, all'epoca.

A proposito di cenni biografici su Alessandro Damiani. Nel Trittico scrive che lo scrittore ha frequentato la Facoltà di Lettere e Filosofia a Lubiana. Purtroppo nelle notizie biobibliografiche non viene segnata la data di conclusione degli studi. Me la potrebbe indicare? In quale campo e con quale tema consegue la laurea?

Si parla degli anni 1948, 1949, 1950 e 1951, mio padre ha frequentato da esterno la Facoltà di Filosofia, sostenendo gli esami, ma non si è mai laureato.

Quale rapporto aveva con le due patrie: Italia e Jugoslavia? E con la nuova Croazia?

Questo si legge dalle sue poesie: Nell' Istria ha visto un po' la propria Calabria, infatti è per questo che *La Torre del borgo* è interessante perché da lì si capisce anche il suo rapporto con l'Istria. Per lui la Jugoslavia, l'Italia, la Croazia o qualsiasi altro stato non esistevano come entità. Il suo legame riguardava il patrimonio culturale e umano.

Secondo lei, quali erano gli aspetti dei due mondi (Italia e Croazia/Jugoslavia) che Alessandro Damiani esaltava?

Dell'Italia esaltava ovviamente la cultura che, però, ha sempre visto (e ne ha sempre scritto), come una cosa quasi in contrapposizione con il popolo italiano. Del resto, non c'è poeta italiano del passato, tra i grandi, che non siano stati ipercritici verso i propri

contemporanei. Si pensi a Dante, ad Alfieri, a Foscolo, a Leopardi. Dei popoli slavi, quindi dei croati pure, amava la passionalità, che si esprime proprio nei suoi migliori autori, da Krleža a Ujević, da Nazor a Gotovac.

Siccome Alessandro Damiani era sempre alla ricerca della salvezza per la civiltà, secondo lei è riuscito, infine, a raggiungerla? Qual era il sistema civile e sociale che preferiva?

Dopo le delusioni iniziali, cioè degli anni Cinquanta, non ha avuto più illusioni. Negli ultimi trent'anni si era avvicinato allo studio dell'antropologia politica e culturale. Arrivando alla conclusione che l'umanità quale la conosciamo dagli albori della civiltà è cambiata poco o niente affatto; quindi, non reputava salvifico un certo sistema politico-economico invece che un altro, se a monte non intervenivano dei cambiamenti del e nel modo di essere dell'Uomo.

Probabilmente ci saranno tanti aneddoti di vita. Potrebbe raccontarne alcuni?

Francamente, non saprei cosa ricordare o citare. Singoli episodi curiosi o interessanti, eventualmente, li si può riscontrare in vari suoi scritti.

Quale valore avevano i paesaggi fiumani per Alessandro Damiani, oltre al fatto che rappresentavano una forma di rifugio dal mondo caotico?

È difficile parlare di Fiume, non è che Fiume offra chissà che, ma vi era comunque affezionato.

Perché e come ha iniziato a scrivere Alessandro Damiani? C'è un'immagine nella sua memoria che si ricollega al momento in cui Alessandro le ha parlato del come abbia scoperto la sua passione per la scrittura?

Per esprimere quello che aveva dentro. Di solito è così per chiunque inizi a scrivere, poi in seguito eventualmente subentra il desiderio di essere letto dagli altri, di essere pubblicato, riconosciuto, premiato. Di tutto ciò, non gli interessava. Certo, gli faceva piacere sapere che i suoi lavori venivano letti e pubblicati, ma non era questo a "muoverlo". Semplicemente, amava scrivere, "mettere" su carta i propri pensieri, le riflessioni, le immagini poetiche, i personaggi che creava con la fantasia. Era meticolosissimo. Il romanzo *Ed ebbero la luna*

conta sette stesure a mano e una, definitiva, a macchina. Stava molto attento a non usare il linguaggio giornalistico nella narrativa e nella saggistica.

Mi potrebbe raccontare del rapporto che aveva con la scrittura e com'è cambiato nel tempo.

Come impulso è stata sempre quella, non è cambiata al punto che, l'ultima cosa che ha scritto, non è stata pubblicata ed è stato tre mesi prima di morire. Nel mese di gennaio del 2015 fu colpito da un ictus della durata di poco più di un secondo. Fosse durato due secondi, sarebbe intervenuta la semiparalisi con difficoltà anche nel parlare. Le conseguenze si sono fatte sentire dopo pochi mesi, con una perdita, dapprima leggera, della memoria. Ebbene, nel momento in cui ha preso coscienza del fatto che la situazione si sarebbe aggravata relativamente presto, mi chiese di mettermi alla testiera per dettarmi l'ultimo suo lavoro: un saggio filosofico-storico dall'anno Mille ai giorni nostri, un centinaio di pagine. Anche qualche anno prima, dato che aveva perso quasi del tutto la vista, mi dettò un saggio (più corposo), ma a differenza dell'ultimo, senza bisogno di farmi consultare enciclopedie, libri di Storia e di Filosofia.

In quale rapporto stavano la scrittura e la società nella sua produzione? In che misura aspetti sociali e politici condizionavano la sua produzione letteraria?

Non è che la condizionavano. Lui partiva dal concetto che lo scrittore non si può astrarre dalla realtà in cui è calato. Non possiamo parlare dei fiorellini e degli uccellini con tutte le tragedie che ci sono intorno. Non si tratta neanche di scrivere altre tragedie su tragedie, però, partire dal concetto di *umana pietas* di fronte a tutto ciò che succede e cercare di capire perché succede. Se poi si riesce a dare una forma estetica, poetica, bene, anzi meglio, ma non è tempo di poesia accademica. Anzi, questo "tempo" non c'è mai stato. Si pensi a Dante Alighieri, che nel Trecento mette all'*Inferno* un papa ancora in vita (Bonifacio VIII)! La poesia, l'arte, il teatro, la letteratura – diceva – hanno un valore se hanno valenza politica. La valenza politica non significa prendere le parti di un partito o di un altro, significa guardare nell'insieme che cosa succede nella società, ma non nel senso astratto, nella società in quanto realtà nella quale operano gli esseri umani. Se non tieni conto quali siano i desideri, le volontà i bisogni degli esseri umani, e qui entrano la politica, la capacità di governare (non di comandare o di sfruttare, ma di governare la vita degli altri e tua!), senza questo a che cosa si riduce la letteratura? Per esempio, lo spunto per il romanzo *Ed ebbero la Luna*, scritto nel 1978, lo ebbe dall'assassinio, da parte delle brigate rosse di uno dei leader storici della

Democrazia Cristiana Italiana, Aldo Moro. La realtà politica, sociale ti deve portare a parlare della realtà degli umani. È importante che il tuo discorso artistico e culturale non sia estraneo da ciò che succede.

Dove trovava l'ispirazione per le sue opere? Aveva un luogo/stanza dove preferiva scrivere? Aveva delle abitudini particolari durante la scrittura?

Scriveva seduto alla sua scrivania o a letto. La poesia, diceva, non si scrive di getto. All'improvviso ti viene una immagine, ma poi bisogna lavorarci su. Come in musica, c'è il momento culminante a cui arrivi per gradi e per gradi ti ci allontani e vai verso il finale.

Quando scriveva una nuova opera aveva già tutta la storia a mente o la elaborava man mano la scriveva?

Romanzo e teatro. Aveva tutto un disegno chiaro e per sommi capi, altre parti.

Scriveva per sé, per piacere personale, per soddisfare il pubblico o per un'altra ragione?

Più che piacere personale, scriveva per bisogno. Aveva il bisogno di esprimersi, aveva il bisogno di scrivere anche probabilmente perché come persona, soprattutto per quanto riguarda i suoi sentimenti, era riservato. Parlava di tutto con chiunque. Ma non dei propri sentimenti. Questi li esprimeva attraverso la poesia.

Qual era la reazione dopo aver scritto un libro? Aveva un periodo di pausa o riprendeva subito a scrivere nuove opere?

Aveva un periodo di pausa per quanto riguardava quella data forma letteraria. La professoressa Nelida Milani ha scritto che Damiani non era affatto "avaro". Nelle sue singole opere metteva tutto ciò che ci poteva stare, a differenza di tutti gli scrittori che giocano al risparmio, per poter scrivere un secondo, un terzo libro. Finito un romanzo o un dramma, non ci tornava se non dopo lungo tempo, il tempo di maturazione di un'altra idea. Nella saggistica e nella poesia, invece, questo problema non sussisteva, specie nella saggistica, in quanto vi si occupava di numerosi temi, dalla letteratura al teatro, dalla filosofia al cinema, dalla teologia alla politica.

Qual era il rapporto di Alessandro Damiani con la prosa e quale, invece, con la poesia? Saprebbe dire qual era il genere preferito?

Questa non gliel'ho mai chiesta. Penso che negli ultimi vent'anni prediligesse la poesia perché era più immediata.

Che cosa rappresentava la poesia per Alessandro Damiani?

La poesia era un modo di esprimere emozioni, sentimenti allo stato puro, ma anche la sua visione del mondo.

Secondo lei perché Alessandro Damiani ha scelto la via poetica che riguardava le problematiche dell'epoca?

Questo lo sentiva come un dovere dell'impegno gratuito, è un concetto di Sartre, *l'impegno gratuito: Non sono responsabile del fatto che sono nato ma sono responsabile del fatto che sono vivo. Cosa faccio di questa mia vita di cui sono l'unico responsabile? Non mi va, mi ammazzo. Faccio delle scelte. In base a che cosa faccio delle scelte? Posso scegliere la strada della convenienza. Faccio questo perché mi conviene oppure faccio quest'altro così perché mi piace farlo, quindi in modo gratuito?* Infatti, mio padre in quest'ultimo saggio, che non è stato pubblicato, non parla di sé. Il cristianesimo è stupendo come visione del mondo, come visione dell'essere umano ed è stato distorto nel momento che è diventato istituzione. Il credente quando fa un'azione buona, perché la fa? Perché sa che da un lato, parlo del credente quello serio, se non fa azioni buone lo aspetta l'inferno, se fa un'azione buona si avvicina al paradiso. È una forma di convenienza, però fa un'azione buona. Il non credente in questo caso mio padre (o Sartre) sostiene: io faccio una cosa anche se non ottengo niente da essa perciò nello stesso modo in cui io posso fare del bene, posso fare anche del male, ma perché sono io che lo decido. Voglio scrivere perché voglio scrivere. Così era anche la sua posizione. Laddove posso scegliere, scelgo di fare le cose di per sé indipendentemente da ciò che può tornarmi utile.

Si ricorda forse qual era il suo pubblico ideale? A che lettore pensava quando scriveva? Che cosa pensava dei lettori della CNI?

Sapeva di non essere uno scrittore "facile" e che la cerchia di chi fosse in grado di comprenderlo era assai ristretta. Ma non era "difficoltà" dovuta a desiderio di stupire; semplicemente, avendo una vasta erudizione, nelle sue opere vi entrano tante "cose". Quindi,

per poter capire, bisogna avere delle grosse conoscenze in storia, letteratura, sociologia, antropologia, filosofia.

In che misura gli incontri (con altri scrittori, poeti, intellettuali) hanno influito nella poetica di Alessandro Damiani?

In nessuna, assolutamente nessuna, niente del Novecento, a parte Sartre e, sotto il profilo poetico teatrale, Majakovski e Brecht. Nessun altro ha potuto influire su di lui perché lui ormai aveva tutto un "impianto" che andava dai Greci a Carducci, passando per tutti i grandi nomi della letteratura universale, non ultimi, per quanto concerne il Novecento, Krleža e Andrić.

La storia è piena di libri rifiutati dalle case editrici e di libri che non sono stati immediatamente compresi dai lettori. Si ricorda forse se Alessandro Damiani ha avuto delle esperienze analoghe? Con chi? Perché? E che traccia hanno lasciato queste nella sua produzione letteraria?

Due soli rifiuti, ma al tempo stesso anche gli unici "offerti". In entrambi i casi fu io ad occuparmene. Un lavoro teatrale e un romanzo. Il lavoro teatrale *Ipotesi*, perché ritenuto, e non a torto, di difficile realizzazione scenica; e il romanzo *Ed ebbero la luna*, a cui feci fare il giro delle maggiori case editrici italiane. Risultato? *Interessante, grazie, ma non rientra nella nostra politica editoriale*: questa, più o meno la risposta che ricevetti. Ebbene, se la metto in relazione con quanto un paio di anni fa mi disse lo scrittore Claudio Magris, dopo averlo letto, non c'è da meravigliarsi. Magris, infatti, fu lapidario: *è un romanzo profetico*. Infatti, pare scritto negli ultimi dieci, quindici anni, in cui sono successe cose inimmaginabili quaranta anni fa, quando lo portavo agli editori...

A quale libro si sentiva più legato e perché?

La Divina Commedia, le poesie di Leopardi, Foscolo e la grande letteratura di Tolstoj, il *Gattopardo*, qualche cosa di Italo Svevo, Calvino, di Moravia solo *Gli indifferenti* (le altre cose di Moravia non gli sono piaciute), i lavori teatrali di Eduardo di Filippo. Più che di singole opere si parla di autori. Anche Magris gli piaceva molto. E Tomizza. Aveva questa capacità straordinaria di prendere un romanzo anche di trecento pagine, leggerlo in 'diagonale' (tre quattro pagine, poi altre tre quattro pagine). Avrebbe potuto scrivere una critica di cui l'autore sarebbe stato entusiasta, riusciva a capire sia che cosa scriverà sia come lo scriverà nei

prossimi capitoli. Aveva un cervello allenato alla lettura, allenato alla disciplina della lettura e dello studio. Anche Vlado Gotovac era un poeta che lui amava.

Secondo lei qual era la sua opera preferita?

Delle sue? Credo, la trilogia *Ipotesi*.

Il mondo di oggi lo conosce soprattutto in quanto autore, ma può dirmi qualcosa del suo lato umano? Com'era Alessandro nelle vesti di marito, padre e amico?

Era una persona buona, mite. Di una onestà cristallina. Se un giorno dovessi imbartermi in qualcuno, tra coloro che lo hanno conosciuto, che ne parlasse in termini negativi... mi verrebbe un colpo dalla sorpresa! Anche perché era fedele. Di noi figli – tre – è stato al tempo stesso padre e amico. Anzi, per me e il fratello maggiore, scomparso sedici anni fa, che abbiamo intrapreso la strada del giornalismo, anche un maestro. Io, poi, ho avuto anche la fortuna e il privilegio di viverci insieme negli ultimi quindici anni. Mia madre ne era innamorata, come lui di lei, al punto che quando è morta, abbiamo preso paura per lui, a tal punto erano uniti. Mamma non aveva una grande erudizione, possedeva però uno straordinario intuito, oltre tutto era una lettrice formidabile. Non ricordo un solo giorno, a parte quando stette malissimo in fin di vita, che non avesse un libro in mano. Leggeva di tutto, sicché per mio padre costituiva anche una “sponda”. Terminata una pagina, un atto, un capitolo, una poesia, le passava a lei per sentirne il giudizio, l'impressione.

Secondo lei Alessandro Damiani è oggi un autore non conosciuto sufficientemente?

Assolutamente sconosciutissimo. Se fosse conosciuto, di lui si parlerebbe come di un Majakovskij, di un Sartre, di un Krleža.

Negli ultimi anni di vita, ha prodotto dei testi ad oggi inediti?

A parte il saggio *Il pellegrino scalzo* di cui ho detto più su, inedita è rimasta una commedia scritta nel 1962, *Caro vecchio Sud*.

Che cosa potrebbe dire riguardo al male della società contemporanea di cui Alessandro Damiani spesso riferiva nelle sue opere e a proposito della crisi interiore della cultura. Solitamente, nelle sue opere, rappresentava una sofferta testimonianza psicologica, ideologica e morale, da dove scaturiva questa sua consapevolezza?

Il tema della morte e della sofferenza prevalgono nei lavori di Alessandro Damiani; infatti, in una delle opere descrive la morte nel seguente modo: "Non sono io ad andarmene. È la realtà che mi lascia, si allontana, si oscura. Come le immagini sul video quando l'apparecchio si spegne, e resta lo schermo opaco. Svanita la magia scenografica, rimango solo."

È possibile che l'arrivo nella ex Jugoslavia abbia scatenato, nel tempo, in Alessandro Damiani un sentimento di solitudine e rammarico ed è possibile che, di conseguenza, la poesia fosse uno dei modi usati per rendersi libero da queste emozioni?

Dire più di quello che emerge dalle sue poesie è difficile, è già tutto lì. Non aveva smanie, attese, ossessioni, men che mai quella della morte.

Siccome Alessandro Damiani ha dedicato la poesia a Pasolini intitolandola proprio A Pasolini, saprebbe forse indicare che tipo di relazione avevano i due autori? Si conoscevano? Avevano qualcosa in comune? C'era una comunanza nella loro poetica?

Si sono incrociati alcune volte perché, da giornalista cinematografico, frequentava i set di lavorazione, gli incontri con la stampa, ecc. Era quotidiano l'incontro con registi, cineasti, ecc. In un'occasione incontrò anche Pasolini, fecero una breve chiacchierata professionale. Apprezzava molto il coraggio civile e morale di Pasolini, ma ha sempre sostenuto che Pasolini fosse un grande regista cinematografico e un robusto polemista.

È possibile che Alessandro Damiani, alla fine, fosse stato talmente deluso dai due stati (Italia ed ex Jugoslavia) che l'unico rifugio lo trovò nella CNI perché nel Trittico scrive Non ho terra che mi appartenga (...)congiunto e diviso da due mondi / che non seppi far miei, pur amandoli/ com'è mio costume in segreto".

Non fu per delusione che rivolse l'attenzione al nostro mondo "minoritario", ma per precisa convinzione che il patrimonio plurisecolare linguistico e culturale italiano andasse preservato con tutte le forze.

Quali erano i valori di vita che Alessandro Damiani voleva trasmettere alle giovani generazioni e che hanno fatto da guida nel suo percorso di vita e di scelte di vita fatte?

Lealtà verso sé stessi e verso gli altri. Dignità. Il senso della comunità umana.

Ci sono magari altri valori su cui vorrebbe porre accento?

Valori universali di bontà, onestà, caparbietà, il non mollare mai. Se hai sufficienti forze di combattere anche per gli altri, perché no?

Per concludere potrebbe fare una mappatura degli impegni, cioè delle attività (lavori) che lo vedevano impegnato negli anni come pure della famiglia e delle amicizie più care allo scrittore.

Amava la musica; negli anni dell'impegno col Dramma Italiano aveva stretto amicizia con Lovro von Matačić Boris Papandopulo; grande amico è stato Otello Damiani, prima viola dell'orchestra fiumana. Per anni la nostra casa è stata un "porto". Registi e attori italiani impegnati col Dramma, passavano le notti da noi: Francesco Macedonio, Spiro Dalla Porta Xidias, Giuseppe Maffioli, Nino Mangano, Andrea e Antonio Frazzi, Sergio D'Osmo, Mario Moretti... Spesso, negli anni dell'aggressione alla Croazia, accoglieva i giornalisti italiani che arrivavano per scrivere della guerra; tanti studenti. Per non parlare dell'amicizia con il poeta Osvaldo Ramous, a cui nel 1967 dedicò un saggio; con tutta la "vecchia guardia" del Dramma Italiano: Gianna Depoli e Ada Mascheroni, Angelo Benettelli e Nereo Scaglia e Raniero Brumini. Ultimamente, una volta alla settimana capitavano Bruno Petrali e Giacomo Scotti.